

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 12 - NUMERO 3 - dicembre 2007  
Direttore Responsabile: Stefano Costamagna  
Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C, Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo  
Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi, 8 - 12042 BRA (CN)  
Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996  
Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47826 Verucchio (RN)  
Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



# GRANELLO DI Senape

*"Perché un pensiero cambi il mondo  
bisogna che cambi prima la vita di colui  
che lo esprime. Che lo cambi in esempio"*

*dai taccuini  
di Albert Camus*

**ANNO 12°  
NUMERO 3  
DICEMBRE 2007**

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196. Desideriamo informarLa che il D. Lgs. N. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza. Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003, pertanto La informiamo che i dati da Lei forniti per il ricevimento della rivista "Granello di Senape", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I Vostrì dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei Vs. dati è facoltativo ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di Vs. rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. Il titolare del trattamento è "Granello di Senape di don Giuliano", con sede in Bra, in Via Tetti Raimondi 8, 12042. In ogni momento potrà esercitare i Suoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.lgs. 196/2003. Verucchio (RN), Marzo 2006.

# N A T A L E

**Natale!** Quante magiche emozioni rievoca in ciascuno di noi questa parola, anche in chi non avesse la fortuna di credere !

Sarebbe perfettamente inutile elencare le distorsioni, le vergognose contraffazioni con cui la nostra società dei consumi ha ucciso il Natale rubandocene tutti i contenuti in nome del "dio danaro".

**Ancora per molti**, almeno nel proprio intimo, il Natale evoca il mondo fatato dell'Amore, della Semplicità, della Relazione Umana basata sull'Amicizia e sulla cordialità, dell'Unità della Famiglia e del calore insostituibile del Focolare.

**Ma non** mi voglio nemmeno soffermare su questo.

**Voglio invece** lanciare una provocazione, quella provocazione che mi sta scuotendo testa e cuore da un bel po' di giorni: "CHE COSA È IL NATALE" ?

**A prima vista** potrebbe sembrare una domanda retorica, e la risposta sembrerebbe facile facile: la nascita di Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio per chi crede!

**Naturalmente** è la risposta giusta, non c'è dubbio, ma ... è tutto qui?

**Tutto il senso del Natale** sta nel fatto che Gesù di Nazareth è nato da Maria di Nazareth e che, per chi crede, è il Figlio di Dio ? Non ha altri significati, significati che ci interessano da vicino, anzi, che ci

interpellano fin nel più profondo del nostro essere uomini e donne e del nostro essere "c o m u n i t à umana" ?

**Io credo di sì**, anzi, ne sono certo.

**Una certezza** che mi costringe a rivedere tutta la mia vita, tutti i miei obiettivi, tutte le mie scelte.

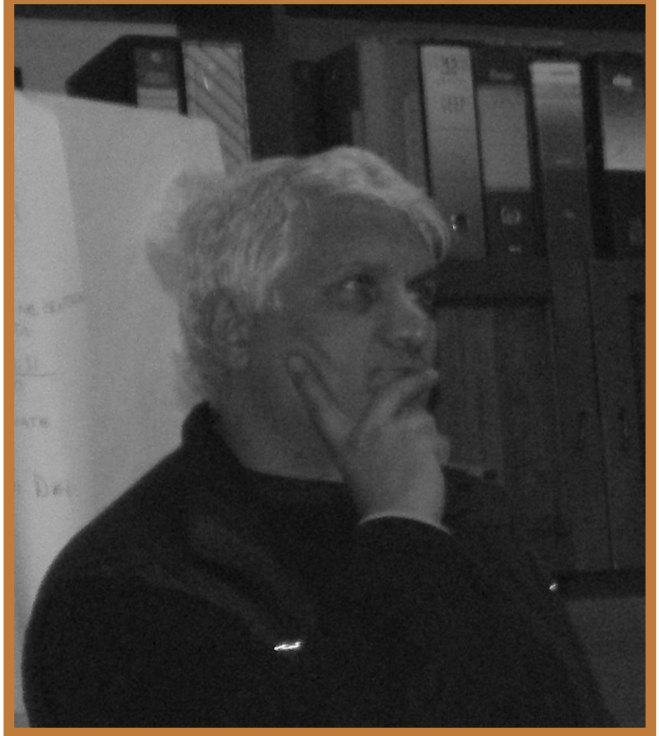
Come altre volte ho detto e scritto, Gesù di Nazareth non è soltanto il Figlio di Dio, ma è anche il "SACRAMENTO DELLA PERMANENTE PRESENZA DEL DIO DELL'AMORE NELL'UOMO E TRA GLI UOMINI".

**Ma che cosa vuol dire?**

Vuol dire che Gesù è il "segno", è l'evidenza storica della modalità con cui Dio è presente e prende parte alla storia degli uomini e delle donne che lo accolgono, da sempre e per sempre.

**Vuol dire che** questo Dio si offre a noi piccolo, fragile, umile, impotente, bisognoso delle nostre cure e del nostro amore, proprio come nel bambino Gesù si offriva a Maria e a Giuseppe perché lo curassero e lo facessero crescere.

**Vuol dire che** ciascuno di



noi, piccolo, povero, fragile o peccatore che sia, in ogni momento della sua storia può accogliere il Dio della Vita, e viverLo, e comunicarlo.

**Vuol dire che** ciascuno di noi può e ha il diritto di partecipare al Progetto del "Dio dell'Amore", con la propria vita, con le proprie scelte, con il proprio quotidiano.

**Ma allora** perché ne abbiamo paura?

**Perché** si ha tanta paura di questo Dio?

**Perché** questa difficoltà di accoglierLo?

**Perché** questa assurda e pervicace e feroce guerra contro di Lui?

**Perché** questo accanimento contro i poveri e i deboli del mondo quando sappiamo bene che è il Dio della Vita che si manifesta in loro?

**Perché** questa corsa folle e disperata dietro agli idoli del danaro e del lusso e dello spreco e del divertimento e del sesso quando tutti sappiamo bene che non portano a nulla se non alla distruzione e alla morte?

**Perché?**

Davvero per me rimane un grande mistero!

**Mentre abbiamo** davanti a noi, alla nostra portata, la possibilità di "vivere la Vita di Dio" costruendo il nostro bene e la nostra gioia, ci impegniamo con tutte le nostre forze ad autodistruggerci e a distruggere questa nostra meravigliosa terra: non pazzesco?

**Per questo** il Granello può davvero essere per noi uno strumento formidabile di "Vita" per costruire la "Vita" insieme ai nostri fratelli più piccoli e poveri.

**E questo Natale** arriva carico di buone notizie:

l'ottimo lavoro di Stefano in Costa d'Avorio

dove è rimasto per tutto il mese di novembre;

la posa della prima pietra a Ebimpé, Costa d'Avorio, della Scuola Professionale GdS finanziata dalla CISL Edili di Napoli;

il corso per elettricisti di base a Nyakinama, Rwanda, nel nostro Centro di Volontariato e Formazione, tenuto da fine ottobre a fine novembre da Piero Moraglio di Plodio per 18 ragazzi e ragazze scelti tra i nostri orfani e i nostri "Maibobo" (ragazzi di strada). Questo corso viene portato avanti per altri sei mesi da Emanuel, un elettricista locale ormai nostro collaboratore;

la nascita della prima Casa Famiglia GdS in Rwanda, a Ruhengeri, formata da sei "Maibobo" (ragazzi di strada) che partecipano al corso per elettricisti;

la sistemazione in tre appartamenti a Bra di tutti i

ragazzi che erano rimasti in cascina, continuando così, in una forma più adulta e autonoma, il progetto L'Alternativa;

la bellissima e proficua Assemblea Straordinaria che abbiamo vissuto a Gradara;

il corso di formazione delle due volontarie internazionali, Francesca e Sandra, che partiranno il 15 gennaio per il Madagascar e dove rimarranno almeno un anno.

**Con tutta la speranza** e la determinazione che queste notizie suscitano in me e, credo, in ciascuno di voi torno ad auguravi un Natale pieno di gioia e di serenità, di coraggio e di forza, e, soprattutto, di quel Dio che ci chiede di fargli spazio e di vivere in noi per camminare insieme i sentieri della Vita e dell'Amore,

**DON GIULIANO**

Carissimi, vi "annuncio una buona notizia" ripetendo quanto gli angeli dicevano ai pastori di Betlemme.

**IL 15 GENNAIO SANDRA PAZZAGLIA E FRANCESCA LOMBARDOZZI PARTIRANNO COME VOLONTARIE PER IL MADAGASCAR DOVE RESTERANNO UNO O, PROBABILMENTE, DUE ANNI PER LAVORARE NEL NOSTRO PROGETTO INSIEME ALL'EQUIPE E ALLA POPOLAZIONE LOCALE:**

\* Sandra è nata in provincia di Pesaro nel 1967. Ha già fatto esperienza nei nostri progetti in Madagascar, in Rwanda e in Costa d'Avorio.

\* Francesca è nata a Roma nel 1983, e ci conosce da poco più

di un anno. Ha fatto esperienza di servizio civile con i Rom nella Caritas di Roma con cui ha fatto formazione permanente.

Tutt'e due stanno seguendo una formazione molto densa e mirata. Il loro compito principale sarà quello di aiutare l'Equipe locale e tutti i gruppi di genitori e ragazzi a crescere nella loro capacità di analisi, di decisione, di progettazione e di intervento secondo la Pedagogia del Granello, affinché il Granello di Senape Madagascar diventi sempre più autonomo, efficace e fecondo.

Altro compito fondamentale sarà quello della informazione e della comunicazione perché

il Piano Madagascar diventi di tutto il Granello, di tutti noi.

Vi scrivo anche perché vorrei affidarle al vostro accompagnamento: come già dovremmo fare tutti (anche con i nostri altri volontari) state loro vicino, fatevi sentire, esigete notizie e foto ed impegno nel farvi partecipare all'evolversi del progetto. Bisogna infatti che cominciamo a sentirci sempre di più una Associazione unita negli scopi e nei progetti.

Auguro a tutti voi ogni bene e la protezione della Madre dei Poveri a cui affido con particolare affetto Sandra e Francesca,

don Giuliano

**Con qualche fatica** (relativa alla difficoltà di sincronizzare gli impegni di lavoro e gli appuntamenti di ciascuno), nel periodo del viaggio di don Giuliano in Costa d'Avorio il Direttivo si era riunito telefonicamente abbastanza spesso, provando ad affrontare i "nodi" dell'organizzazione associativa in riferimento alle classiche (per non dire cicliche) emergenze economiche. Perché alla fine sembra quasi che tutta la qualità delle attività del GdS passi da là: certamente, per un'associazione che basa la sua "finanza" sulle offerte di amici e simpatizzanti, è un punto d'onore cercare di impegnare bene fino all'ultimo centesimo ricevuto. Ma ovviamente questo non basta: anche perché, se si vuol davvero restare un'associazione di volontari, basata su contribuzioni libere, frutto dell'adesione volontaria ad un impegno di giustizia per i poveri, un minimo di "ossatura" organizzativa bisogna pur averla. Per usare l'esempio caro a Giuliano della pianta del senape alla cui vita contribuiscono tutte le varie parti che la costituiscono, ramoscelli, rami portanti e foglioline, ognuna ha pari dignità certamente, ma bisogna pur avere un minimo di

"tronco" a cui gli altri si connettono. Non mi riferisco qui all'ufficio di segreteria, che pure oggi sembra una necessità assodata e che fino a qualche anno fa nemmeno c'era, così come non c'era una vera contabilità, quella che ci ha permesso di accedere al 5 per mille. Mi riferisco piuttosto ai gruppi, che in quanto tali, con un minimo di organizzazione e di riunioni, sono davvero pochi in GdS a livello territoriale. Eppure è evidente a tutti che "l'unione fa la forza" e che se in una località piccola o grande che sia si mettono assieme anche solo tre persone con caratteristiche, disponibilità ed intelligenze differenti si possono fare tante cose in più di quel che farebbe il singolo. Poi, da tre si diventa quattro, sei, dieci, il gruppo cresce e si differenzia al suo interno non solo in compiti organizzativi, ma anche in orari e giorni d'incontro etc.etc. Senza un'ossatura associativa fatta di gruppi non solo non è facile realizzare le nostre attività di raccolta fondi, dai rinnovi adozioni ai banchetti in occasione di fiere ed eventi, ma non si può neanche agevolmente mantenere viva la riflessione e la crescita interiore su cosa significhi agire da "Granello

di Senape".

**Perché l'importante** è anche questo, capire che senso ha o se basti raccogliere fondi per l'Africa: perché mentre noi ci sbattiamo per montare un banchetto sotto la minaccia di un giorno di pioggia, dopo aver penato per avere (gratis o no) il permesso d'occupazione del suolo pubblico), qualcun altro va in Africa, oppure ancor più comodamente, rimanendo dietro uno schermo di computer nel proprio ufficio, si frega le risorse di quelle terre e quei popoli assieme a quello che noi abbiamo cercato di trasferire per riequilibrare le cose. Intendiamoci: non sto dicendo che raccogliere fondi non serva, lo sappiamo tutti che mentre il volontariato cerca di "riparare i torti" governi, istituzioni e private compagnie di malaffare mettono in ginocchio interi popoli o si girano davanti all'avanzare di macellai e genocidi. La sproporzione delle forze in campo non giustifica certo il non agire. Ma "agire tanto per agire" no, agire in nome del Granello senza sapere cosa voglia dire e senza nemmeno tentare di adeguarsi al suo "stile di vita", agire in modo stanco ed inadeguato no. Oggi c'è bisogno di un nuovo stile di cooperazione, c'è bisogno che la nostra associazione cresca, c'è bisogno di consolidare quella solidarietà che pure vediamo negli occhi della gente tutte le volte che scendiamo in strada a parlare del GdS. Perché diventi il pilastro di un ponte che unisce terre ormai solo fisicamente lontane, in un'epoca in cui di fatto le frontiere non esistono più. Per questo dobbiamo lavorare, perché i nostri progetti, che stanno crescendo tanto più di noi ci trovino pronti, nonostante il fatto che nessuno di noi sia un profes-



sionista della solidarietà. Per questo abbiamo bisogno di gruppi locali solidi e preparati: se il gruppo locale del GdS "pianta" il Granello nel territorio, pianta una radice anche nei Paesi in cui operano i Piani di sviluppo che fanno parte della storia dell'Associazione. A mio avviso, allo stato attuale è falso il dilemma "il Granello di Senape deve

agire anche in Italia?". Per noi, non solo da oggi, ha un senso molto relativo parlare di "estero" ("l'estero" è sempre in mezzo a noi, non vi pare?). Dobbiamo agire in Italia per crescere, crescere per agire meglio e di più dove sono i poveri, in Costa d'Avorio, Rwanda, Congo, Madagascar, Santo Domingo ed in mezzo a noi ed in mille posti

ancora. E' solo questione di logica, ed è solo questione di fantasia, di come sentire e far sentire ai nostri vicini di casa che quelle persone laggiù non sono altro che altri "vicini", altri come noi, non qualcuno a cui far la carità, qualcuno che fa crescere noi come noi facciamo crescere lui. Perché o si cresce tutti, insieme, o non si cresce nessuno. E' la

## APPUNTI SU UN'ASSEMBLEA

**Ciao, ti scrivo** perchè spero di riuscire ad esprimermi meglio e poi le parole ...restano, le parole volano.

Finalmente ritorno da un'assemblea più ricca di prima e carica di buona fiducia, questa volta veramente ho sentito che chi è venuto ha la volontà (non solo il desiderio) di fare il bene del gds che poi siamo noi, ogni singolo cuore.

**VALERIA**

**Sono appena** arrivata al lavoro con addosso tutte le belle sensazioni che da sabato mi sento addosso. Mi sembra che siano stati così belli quei giorni dell'assemblea. Io sono stata davvero bene. Mi piace costruire insieme agli altri qualcosa. Lascia stare qualche mia preoccupazione personale. Lascia stare qualche tono sopra o qualche esposizione sotto tono, ma quello che questa associazione e' stata capace di costruire fino ad ora e' semplicemente fantastico. E' fantastico che delle persone provenienti da tutta Italia si incontrino senza minimamente averne un tornaconto personale.

Io lo trovo un segno che in questo cavolo di paese c'e' gente che ha voglia se non altro di seguire pensieri e compiere azioni che sono controcorrente rispetto al modo di concepire e di condurre la vita della maggioranza.

**GISELLA**

**Cari amici,** visto che alcuni di voi mi hanno chiesto di anticipare poche righe

sull'assemblea di Gradara posso con certezza dire che il maggior lavoro si è concentrato sulla definizione delle caratteristiche che deve avere un GT (=gruppo territoriale) GdS e sulle strategie per realizzarlo. Il sabato l'assemblea si è divisa in tre gruppi elaborando ognuno un cartellone dai quali il direttivo ha preparato per la domenica mattina una sintesi in modo che il GT non sia altro che il frutto dell'esperienza vissuta da tutti noi nei nostri territori in questi anni. Con soddisfazione ho notato che molto del cammino e dell'organizzazione del nostro gruppo rientra in questo identikit di un GT GdS e ciò deve incoraggiarci a continuare sulla strada intrapresa. Infatti in primo luogo è stata messa la conoscenza e condivisione dell'identità e pedagogia del GdS e poi massima importanza è stata data alla for-



mazione a più livelli, alla comunicazione, all'organizzazione, al lavoro pratico sia in ambito internazionale per i progetti GdS, di cui si dovrà avere una buona conoscenza, sia in ambito locale, al lavoro in rete con altre realtà del territorio. (...)

**TERESA**

**Queste sono solo** tre delle mail circolate in Italia dopo il 2 dicembre scorso, ovvero dopo l'Assemblea straordinaria del Granello di Senape di Gradara. Fa piacere leggerle: soddisfazione senza toni trionfalistici, volontà di "metter mano all'aratro" e darsi da fare, pur sapendo

che il lavoro non è leggero. Eppure il punto di partenza non era stato per niente facile: la chiusura formale dell'esperienza del progetto "l'Alternativa", quello che è stato e sarà sempre il "simbolo" dei progetti italiani del GdS, la dimostrazione che non stiamo "giocando alla solidarietà verso l'Africa", ma che vogliamo fare della nostra vita un impegno di solidarietà. A Gradara, in verità, dell'Alternativa si è parlato poco o punto, ma solo perché se n'era parlato nelle assemblee regionali preparatorie. Si può dire che "l'Alternativa" ha raccolto senz'altro un lusinghiero successo in termini di persone accolte ed aiutate in questi anni. Questo anche in collaborazione con altre realtà volontarie ed istituzionali e persino in chiara contestazione (talora "tollerata" con la classica "chiusura di un occhio" dalle stesse istituzioni) di una legge ingiusta ed autoritaria come la Bossi-Fini. Per una serie di motivi su cui avrò modo più avanti di spiegarmi meglio dall'Alternativa non era possibile, credo, attendersi di più.

**Eppure** comprensibilmente qualcuno fa fatica ad immaginare la chiusura di un progetto di solidarietà, perchè la quasi totalità delle situazioni di povertà cui i nostri interventi si rivolgono affondano le radici in tali situazioni di ingiustizia che richiederebbero secoli per essere sradicate. Anche l'emergenza umana dei migranti rimane, tant'è che il Granello, tramite don Giuliano, ha provato a favorire un'adeguata sistemazione abitativa specialmente dei meno garantiti tra gli ex-ospiti della Cascina. Ma dato che il nostro impegno è quello di non fare assistenzialismo, ma di "rimettere" in piedi le donne e gli uomini prostrati dall'ingiustizia e di camminare con loro, è altrettanto naturale che i nostri interventi debbono punta-



re a costruire iniziative di vero sviluppo ma "a termine": ciò vuol dire che, una volta decollati e strutturati, gestiti e portati avanti dai soggetti cui erano destinati, i progetti "debbono" finire e venir chiusi, per lasciare il posto a nuove realtà stabili di solidarietà e condivisione.

**Il problema è che**, nonostante i risultati apprezzabili, l'Associazione non è stata sufficientemente forte da esprimere un gruppo di progetto adeguatamente numeroso e strutturato ed un gruppo territoriale altrettanto efficiente da supportarlo.

**Sembra** sempre il solito problema: ogni tanto, quando ci riuniamo ed esaminiamo criticamente il nostro agire, viene il momento che si scopre che abbiamo delle difficoltà di tipo organizzativo. Il più delle volte, però, ci si dimentica che la risposta organizzativa dell'Associazione di volontariato Granello di Senape non è e non può essere ricorrere a strumenti e strutture più professionali (sarebbe paradossale risolvere i problemi del volontariato con il professionismo!). La risposta organizzativa del Granello c'è già, è nel suo nome e nella sua storia: è il lavoro di gruppo, il problema è che non ci sono i gruppi per dare reale efficacia

all'organizzazione. E per fortuna, stavolta questo è emerso in modo chiaro dai lavori: dobbiamo crescere, c'è effettivamente bisogno di coinvolgere più persone, ma se si fa proselitismo fine a sé stesso si rischia di allontanarle anziché coinvolgerle. D'altronde, non è né il nostro interesse né il nostro stile: bisogna invece far conoscere meglio quello che facciamo in Africa, portare cultura nelle nostre città e paesi, creando delle attività e delle iniziative che creino "relazioni" tra i nostri territori e la nostra gente e quei territori e quella gente che in Africa ha ritrovato speranza tramite il GdS.

Questi sono i "progetti italiani" che oggi sono alla nostra portata e di cui, anzi, l'associazione necessita per consolidare quel che fino ad oggi è stata capace di costruire e che qualcuno definisce "fantastico". Solo così, inventandosi qualcosa che poi attirerà la gente stanca della solita elemosina e di "stare a guardare", come si è detto (sempre a Gradara), "i gruppi territoriali possono e debbono diventare "padroni" dei progetti del GdS per essere legame tra essi ed il territorio".

**Al lavoro. Insieme.**

# OPERATORI SANITARI PER IL GRANELLO DI SENAPE

**Si è svolto a Roma** lo scorso 27 Maggio il 1° incontro dei Medici e Infermieri amici del Granello di Senape. Ad ospitare la quindicina di partecipanti ci ha pensato Don Guido della casa di Don Orione della Camilluccia (Roma) con grande semplicità e cura per tutti. Chi è stato ospite anche durante la notte, ha potuto ammirare salendo sulla Madonnina una splendida veduta notturna di Roma, che ha ricompensato dei racconti nostalgici del Don Giuliano circa la sua esperienza ventennale in questo istituto.

**I partecipanti sono** giunti da diverse regioni d'Italia (Lazio, Lombardia, Piemonte, Campania etc) con un unico desiderio nel cuore: quello di poter collaborare insieme per dare vita ad un progetto GdS in ambito sanitario per uno o più paesi africani.

**I lavori sono iniziati** alle 10 circa con l'introduzione del Don Giuliano seguita da un breve giro di presentazione dei partecipanti, ma anche delle diverse attività del GdS in Costa d'Avorio, Rwanda, Congo-Kivu e Madagascar. Quest'ultimo colpo d'occhio ha suscitato diverse e grandi emozioni in tutti ed ha aiutato a capire la situazione dei popoli africani e le loro emergenze e necessità sotto il profilo sanitario. Da subito sono quindi scaturite idee e riflessioni su quali progetti poter attivare, sul modo di attivarli, sulla filosofia e lo stile del GdS, sulle risorse necessarie e le modalità di reclutamento. Un "brain storming" a tutti gli effetti stimolante e molto vivo!!!

**Sono stati individuati** 6 possibili progetti:

1. *Educazione igienico-sanitaria agli operatori in loco* (maestre e agenti sanitari) con la presenza di personale italiano che sembra positivamente incrementare il numero di persone che afferiscono ai Centri Sanitari. Operare campag-

ne di sensibilizzazione per garantire una maggior diffusione delle vaccinazioni. In Madagascar maggiore è il bisogno di formare tutta la popolazione circa le basilari norme igieniche arrivando anche casa per casa. Inoltre in tale paese è importante riuscire a coinvolgere e collaborare attivamente con le realtà già presenti per meglio sfruttare anche le strutture già esistenti. In Rwanda formare un buon numero di Agenti Sanitari che consenta di raggiungere il maggior numero di persone che abitano sparse sulle colline, garantendo la presenza di personale occidentale per aumentare la loro professionalità e instillare maggiore fiducia nella popolazione dotandoli anche di un minimo strumentario.

2. *Approvvigionamento dei farmaci* stimare il fabbisogno (soprattutto per le terapie di patologie croniche) in modo da garantirne un approvvigionamento continuo e trovare i canali più economici di rifornimento. Organizzare le farmacie locali. Selezionare preventivamente i farmaci che vengono spediti dall'Italia evitando l'invio di farmaci poco utilizzati.

3. *Organizzare un laboratorio Odontoiatrico in Madagascar* dove il problema è maggiormente presente. Creare poi una rete di professionisti occidentali che garantisca una presenza periodica e che si occupi della formazione di personale locale in grado di far fronte alle esigenze di prima necessità. Garantire nel laboratorio, che potrebbe costituire un progetto pilota, la presenza di un minimo di strumentazione (sterilizzatori etc).

4. *Allestire un Ambulatorio Itinerante* per poter andare incontro alle necessità della popolazione.

5. *Coinvolgere studenti universitari* per sensibilizzarli ed avviarli alle diverse attività in campo sanitario del GdS

6. *Adozioni a distanza di un*

*Medico o di un Agente Sanitario*

**Domenica 11 novembre** sempre a Roma si è tenuto poi il secondo incontro dei Medici del GdS per concretizzare in un piccolo progetto quel primo incontro tenutosi a maggio.

**Prima di ipotizzare** quale "progetto-passo" fare Don Giuliano ha voluto riportare alla mente quelli che sono i principi pedagogici del GdS, che devono guidare ogni progetto:

*Avere sempre referenti locali*

*Analizzare le problematiche locali*

*Fare piccoli passi, facili e condivisi*

*Coinvolgere le istituzioni del posto*

*Creare una rete con le realtà in loco che operano nel settore*

*Rendere la popolazione co-responsabile e co-protagonista (anche finanziariamente) fin dall'inizio del progetto*

*Farle prendere coscienza*

*Agire in piccoli gruppi, ove vi è possibilità di scambi di opinione senza prevaricazione*

*Camminare coi poveri più poveri*

*Renderli autonomi.*

**Riassumendo** la filosofia del nostro intervenire non ci va bene il detto: "Non diamogli il pesce ma insegniamogli a pescare", che nasconde l'idea della superiorità culturale di colui che va in aiuto, bensì la frase: "Non diamogli il pesce ma restituiamogli la canna da pesca e lasciamoli pescare", dato che molte volte noi occidentali abbiamo privato i popoli del sud del mondo della possibilità di svolgere alcune attività, imponendone loro altre consone soltanto ai nostri interessi.

**Quindi**, passati alla discussione, visto che in Costa D'Avorio e in Rwanda ci sono già progetti sanitari ben organizzati (del GdS e della Caritas), si è pensato di realizzare il progetto in Madagascar, che

sembra il territorio con maggiori esigenze sanitarie:

**Don Giuliano** ci ha illustrato quali sono le realtà in cui il progetto si potrebbe inserire:

- la periferia della capitale Antananarivo, nei due quartieri di Natiaso e Yanivato, ove vivono decine di migliaia di persone, ammassate in abitazioni piccole con scarse condizioni igieniche, affacciate sulle risaie da dove traggono acqua e dove scaricano i loro rifiuti. L'approvvigionamento di acqua pulita è possibile solo in alcuni posti pubblici ed è a pagamento. Le persone si nutrono quasi esclusivamente di riso e manioca con conseguente malnutrizione e larga diffusione di malaria, tubercolosi, dissenteria, varie infezioni e patologie odontoiatriche dovute a demineralizzazione dei denti, in rapporto all'alimentazione poco varia.

- la campagna nel villaggio di Antanifisaka, nel comune di Antambolo con una popolazione di circa 700-800 persone, ma nel circondario vi sono altri villaggi che fanno capo allo stesso comune. In questa zona le condizioni igieniche sono lievemente migliori, ma la denutrizione è più frequente in quanto il raccolto risente delle mutevoli condizioni climatiche. La possibilità di rifornirsi di acqua pulita è legata alla presenza di un pozzo, ma attualmente un progetto belga si sta occupando di portare l'acquedotto anche in campagna, istituendo 4 punti pubblici.

**In entrambe le realtà** non sono presenti fognature e rimane radicata la tendenza a rivolgersi sempre ai rimedi della medicina locale. Attualmente in Madagascar lavorano per il GdS un medico ed un infermiere locali; sono stati istituiti piccoli gruppi nelle famiglie che aderiscono al progetto Madagascar che hanno già individuato una persona che diventerà in futuro assistente sanitario, inoltre sono già stati presi contatti con le autorità locali (comune di Antambolo) per la realizzazione o ristrutturazione di un locale da ad-

bire a centro sanitario, peraltro caldeggiato dal comune stesso.

Le istituzioni sarebbero quindi disposte a fornire un infermiere sempre presente sul posto ed a permettere il rifornimento di farmaci dalla Farmacia centrale, consentendo al GdS di rivenderli a prezzi più convenienti. Sarà necessario porre attenzione agli operatori privati in loco affinché non si sentano minacciati nei loro interessi da tale progetto.

**Due elementi** sono stati sottolineati nella discussione:

l'importanza di interventi di prevenzione, da impostarsi sulla base di un profilo di salute che prevede: l'individuazione delle varie fette di popolazione (neonati, bambini, adolescenti, adulti e anziani di entrambe i sessi), la conoscenza delle norme in materia di vaccinazione già vigenti e la reale applicazione delle stesse, lo stato attuale sull'educazione alle neomamme (allattamento al seno, alimentazione più varia possibile);

se la prevenzione deve essere un perno della nostra attività, non può essere dimenticato il fatto che spesso si deve lavorare su patologie già presenti. Bisogna offrire alla gente la possibilità di curare nell'immediato le malattie, ma la sanità costa e la gente spesso non può pagare. Quindi la prevenzione deve attuarsi parallelamente all'attività di cura.

**Al nutrito gruppo** di medici ed altri operatori che andrà in Madagascar a gennaio 2008 è stato quindi chiesto di:

- Valutare come e dove (verosimilmente comune di Antambolo) realizzare una struttura di riferimento, in rapporto anche



alle future funzioni di ambulatorio e centro formazione. Valutare se esistono già strutture che potrebbero essere riadattate. Valutare le strutture presenti che potrebbero supportare l'attività di formazione, come le scuole

- Raccogliere un profilo di salute con l'aiuto del medico locale (stabilire il bacino di utenza, raccogliere dati anagrafici basilari, informarsi sulle campagne vaccinali già attuate e sulla popolazione raggiunta, valutare il grado di sensibilizzazioni delle mamme all'allattamento al seno, quindi l'attività di prevenzione già in atto)

- Valutare la possibilità di variare le abitudini alimentari, introducendo nuove coltivazioni o allevamenti

- Valutare le reali possibilità diagnostiche di laboratorio e strumentali presenti e quali bacini coprono

- Verificare se vi è disponibilità da parte di odontoiatri locali alla collaborazione con il nostro progetto e possibilità di contatti con l'università italiana per sensibilizzare neolaureati e specializzandi alla collaborazione con noi

- Organizzare già in occasione del viaggio di gennaio in Madagascar un corso di formazione alle norme basilari di igiene dentale e "primo intervento odontoiatrico" per i volontari individuati in loco.





## Viaggio tra le prostitute "Ci salva la preghiera"

Molte sperano in un fidanzato che le porti via

### UN POMERIGGIO CON GLI OPERATORI DI STRADA

**"LA STAMPA" dell' 8/9/2007  
parla del progetto "Sulla strada... della Speranza" -  
Reportage di Erica Asselle**

**Che cosa c'è in un nome?** Quella che noi chiamiamo rosa, anche chiamata con un'altra parola avrebbe lo stesso odore soave" scriveva Shakespeare, secoli fa. Questo è un racconto senza nomi, ma pieno di rose. E di spine. Si parte nel primo pomeriggio e da subito gli operatori di strada fissano regole precise: niente nomi, niente foto, nè filmati. Dopo qualche decina di chilometri incontriamo le prime ragazze. Sono tutte nigeriane, le ultime delle ultime, insieme a cinesi e thailandesi. Alla fine del giro ne avremo contattate quasi trenta, non tutte quelle che stanno lungo la statale e le vie secondarie. "Quello che facciamo durante questo giro settimanale - raccontano gli operatori - è di portare soprattutto un po' di vicinanza alle ragazze, di trattarle da donne, quali sono, con dignità e affetto".

**Un po' di conforto** per lo spirito, ma anche una bibita fresca, una brioche e un sacchetto di plastica. "A volte gli abitanti delle zone in cui ci sono le prostitute si lamentano perchè a bordo strada c'è spazzatura. Allora lasciamo loro un sacchetto per raccoglierla", spiegano. La maggior parte delle ragazze conosce gli operatori di strada e li saluta con allegria. Quelle nuove sono più diffidenti, ma poi anche loro prendono il foglio con le letture e le preghiere della domenica (in

inglese) che viene consegnato a ciascuna, poiché il servizio si appoggia ad associazioni di matrice cattolica, e gran parte di loro inizia subito a leggerlo. Alla fine di ogni incontro si recita insieme una preghiera: "Our farher, Padre nostro".

**Il fervore con il quale** invocano Dio, dapprima stupisce, ma trova subito conferme. A guardarle bene, oltre il trucco pesante, gli abitini succinti e i gioielli "da mercato" ci sono ciondoli a crocifisso, corone del rosario portate come braccialetti. "E' incredibile come sperano che Dio le salvi" raccontano gli operatori. E mentre ci allontaniamo qualcuna aggiunge a saluti e ringraziamenti un "Pray for me", perchè oggi è il suo compleanno. Sotto gli ombrellini colorati, tra le sedie sgangherate si parla del sole improvvisamente caldo di un pomeriggio di fine estate, delle nuove acconciature, come tra amiche, anzi "sister", che cercano un "fidanzato" che le porti via.

**Ma la strada** è troppo vicina per dimenticarla del tutto e qualcuna sospira: "In Italia è difficile trovare lavoro, ma non voglio più fare questo, qui è pericoloso". Le storie di queste ragazze, alcune delle quali, benché si dichiarino maggiorenni, non hanno più di 16 anni, sono simili: hanno lasciato l'Africa (e talvolta dei figli) con la promessa di un lavoro da badante o lavapiatti. È l'inizio della tratta: un'organizzazione criminale di sfruttamento il cui ultimo anello sono i "magnaccia", anzi le magnaccia. Spesso donne, ex prostitute, con le quali le ragazze hanno un debito da saldare. 30, 50, 60 mila euro da pagare per essere libere. Libere, ma ancora senza documenti. Una volta pagato il debito (ci vogliono un po' di anni in base al suo ammontare e al giro d'affari, sottraendo le spese di sostentamento, il pagamento della "piazzola", mandando un po' dei guadagni alle famiglie) però, per molte, l'unica alternativa è quella di rimanere sulla strada, nell'impossibilità di ottenere un regolare permesso di soggiorno.

**Ma c'è anche** una speranza concreta. Tramite gli operatori le ragaz-

ze vengono a conoscenza delle possibilità offerte dalla legislazione italiana per entrare nei percorsi di assistenza e protezione sociale. Chi decide di abbandonare il mondo della prostituzione entra in una casa di accoglienza, racconta la sua storia, può ottenere documenti regolari, intraprendere attività di formazione e trovare un lavoro. Per le ragazze che decidono di denunciare i loro sfruttatori il percorso è più immediato. Ma è una scelta molto difficile e pericolosa. Le ragazze sanno che c'è il rischio che l'organizzazione si rivalga su di loro con violenza o sulle loro famiglie e temono per l'incolumità dei genitori e dei fratelli rimasti a casa. "A volte le famiglie non sanno che cosa facciano qui le ragazze - spiegano gli operatori -, ma ormai molte ne sono a conoscenza e si sta diffondendo una mentalità per cui è accettabile che una ragazza faccia questa vita per sostenere il resto della famiglia rimasta in Africa".

**C'è una soluzione?** "Eliminare la povertà nei Paesi d'origine, che le costringe a partire". Il compito degli operatori di strada è anche quello di fornire informazioni sulla salute e sulla prevenzione: "Diciamo loro a quali ospedali possono rivolgersi per visite ed esami gratuiti, le informiamo sull'uso del preservativo". La strada è pericolosa e la violenza dietro l'angolo: "Le loro regole devono essere: l'uso del preservativo e la scelta del posto in cui appartarsi con i clienti". I clienti. In questo pomeriggio quasi li dimentichiamo, ma sono lì intorno e le ragazze, anche mentre recitano la preghiera, continuano ad allungare lo sguardo verso la strada. L'ultima "rosa" da cui ci fermiamo ha un'espressione molto triste. Sarà per via di tutti gli "Our father" recitati nel pomeriggio, ma i suoi occhi ricordano quelli di una Madonna in qualche quadro, quelli di una Maddalena ai piedi della Croce. Al santuario della Beata vergine dei Fiori di Bra, oggi e domani, si può dare una mano a queste ragazze e sostenere le attività degli operatori: saranno venduti dei fiori colorati e le offerte devolute al progetto "Sulla strada... della Speranza".

# ULTIME DAL RWANDA

**Le ultime novità** che arrivano dal Rwanda mettono in evidenza gli elementi che stanno caratterizzando sempre più i progetti GdS e che emergono in maniera entusiasmante da questa esperienza:

i volontari italiani come "suscitatori e accompagnatori"

la popolazione locale come protagonista

il lavoro in rete

la storia come "luogo privilegiato" in cui nasce e cresce il gds e i suoi progetti, con la riflessione e la organizzazione che vengono di conseguenza per accompagnare e rendere più sicuro, solido ed efficace quanto sta nascendo.

**"Da solo"** è nato un nuovo cammino, dalla situazione e dalla capacità dei "nostri" di leggerla e di rispondere adeguatamente. Per conoscenza sugli sviluppi in corso, perché possiate provvedere (a buon intenditor...) e riflettere su come avviare percorsi analoghi in Italia per "unire" tra loro i "pilastri" del ponte che vogliamo costruire tra Italia ed Africa, vi riproduciamo in sintesi l'ultima mail di Alberto dal Rwanda.

**NOTA BENE: Alberto parla di NECESSITÀ DI RISORSE UMANE** e si augura per questo che continui la collaborazione con delle persone valide conosciute lì. Questo va senz'altro bene, ma a quando la **CRESCITA DEL GRANELLO DI SENAPE? VI SIETE CHIESTI COME FARE?**

Ciao Piero, qua tutto bene il corso continua e qualche ragaz-

zo sta facendo dei lavoretti.

*Domenica e' venuto da noi Padre Giuseppe dei Padri bianchi con tre dei suoi ragazzi per parlare dei sei ragazzi di strada da seguire e il risultato e' questo:*

*- i ragazzi andranno ad abitare nella casa vicino padre Giuseppe*

*- tre ragazzi della sua comunita' andranno a vivere con i nostri ragazzi: la mattina saranno tutti e tre fino alle 13:00 e la sera 2 torneranno alle 18:00 per dormire a casa con i ragazzi: nasce quindi una "casa famiglia"*

*-questa settimana compresa è a carico nostro sia vitto che alloggio, dalla settimana prossima cominceremo a diminuire gradualmente la nostra contribuzione in vista di una futura autonomia.*

*-il parternariato GDS-padre Giuseppe durera 6 mesi cioe' fino a fine maggio poi vedremo il da farsi.*

*- si prevede una riunione settimanale fra equipe Abaterambere (me compreso) e i 3 collaboratori per una condivisione sull'andamento dei ragazzi e una ogni 15 giorni che preveda la presenza dei ragazzi stessi.*

*Anche queste riunioni col passare del tempo dovrebbero divenire più sporadiche.*

*- i letti da comprare ai ragazzi sono a nostro carico*

*Sono davvero contento di questa collaborazione perche' i ragazzi verranno seguiti veramente in modo costante cosa che con i soli nostri mezzi non sarebbe stata possibile.*

*Per questo progetto di "casa famiglia" i fondi dovrebbero essere a parte...Se vuoi per darti un'idea posso farti un semplice*

*budget che riguarda i 6 ragazzi da quando abbiamo cominciato a provvedere a loro e per i prossimi 6 mesi.*

*Affitto casa dopo Niakinama: 23 euro (era cara ma un'urgenza)  
affitto casa per 6 mesi : 38 euro  
8 letti (6 ragazzi 2 operatori) : 160 euro*

*8 materassi : 85 euro*

*kit domestico : 13 euro*

*vitto stimato : 50 euro*

*piccoli lavori pagati da gds : 30 euro*

*Totale : 400 euro*

*Potresti per esempio proporre un'adozione a distanza come già fai, per il gruppo di sei ragazzi.*

*Ovviamente il progetto non e' chiuso al solo gruppo di questi sei ragazzi: intendo dire che lo scopo come al solito è l'autonomia, per cui i ragazzi non dovrebbero vivere assieme per sempre, ma seguire le loro strade più coscientemente e con una forza interiore, spirituale in senso lato, che derivi dall'esperienza di condivisione con i fratelli. Quando si libererà un posto in famiglia qualcun altro lo prenderà e chissà che non si tratti di un'esperienza pilota generatrice di progetti simili (se vediamo che la cosa funziona): quindi non istituti o centri "grandi" come può essere Abaterambere, ma case di condivisione per piccoli gruppi come nello spirito del Granello.*

*Ovviamente fondamentali sono le risorse umane per cui speriamo davvero di continuare la collaborazione con Giuseppe e i fratelli perchè, come sai, sono davvero validi.*

*Ti saluto. Un abbraccio,*

**ALBERTO**

# UN ANNO DEL PROGETTO RWANDA

**Il progetto** "Un sorriso a Ruhengeri", in Rwanda denominato "fratries", assicura ai ragazzi, orfani di genitori morti di aids o comunque figli di genitori allo stadio terminale della malattia, il diritto allo studio.

**Per la scuola primaria**, vengono forniti il materiale scolastico (quaderni e penne a seconda della classe frequentante), divisa e, qualora il capo famiglia non avesse le possibilità economiche, il pagamento della tassa scolastica.

**Consapevoli dell'importanza** e della necessità di un percorso di studio completo da Gennaio 2008 GDS porterà avanti il suo impegno col sostegno agli orfani promossi alla scuola secondaria.

Se tutti i bambini del progetto passeranno l'esame di stato, il prossimo anno avremo 43 studenti in secondaria.

**Mentre per i bambini** della primaria lo stato assicura la "gratuità" degli studi, i ragazzi che studiano in secondaria devono pagare delle tasse scolastiche trimestrali, il materiale didattico richiesto è più costoso, e per chi risiede nei convitti (la maggior parte) c'è una serie di spese extra (materasso, coperta, sapone...)

**Per questo** motivo la quota di adozione per un bambino in secondaria è 140 €.

**Per i tutori** che quest'anno si

sono occupati di bambini scolarizzati all'ultimo anno della primaria, se vorranno sostenere i loro ragazzi anche in secondaria (ricordiamo l'importanza di una formazione completa...) la quota di adozione passerà alla cifra sopra indicata.

**Con la nostra adozione** a distanza viene assicurata al bambino e a tutta la sua famiglia l'assistenza sanitaria di base e, ogni tre mesi, una distribuzione alimentare multiproteica, ad oggi per 164 famiglie.

**L'aiuto del GDS** non vuole essere semplice assistenzialismo per cui si opera anche e soprattutto nel campo della formazione e della responsabilizzazione in visione di un'autonomia socio-economica delle famiglie di orfani del nostro progetto.

**I bambini sono** divisi in 19 gruppi ciascuno dei quali gestisce una cassa comune per la cotizzazione, pratica comune di autosostegno qui in Rwanda, per mezzo della quale e ovviamente con l'appoggio dell'equipe locale, nascono progetti di microfinanza: piccoli progetti pensati dagli stessi bambini.

**Bisogno essenziale** che la quota di adozio-

ne non contempla, è la ricostruzione o la riabilitazione delle case dei bambini, cui si può contribuire tramite un progetto collegato, denominato "Una casa per Volvò". Attualmente a Musanze (Ruhengeri) operano due nuovi volontari: Caterina Cardea, per il progetto "Abaterambere" recupero ragazzi di strada, e Alberto Benvenuti, inserito nell'equipe locale composta da Adolphe, Marie Louise e Annonciata, per il nostro progetto di adozione a distanza "Un sorriso a Ruhengeri": imparerete a conoscerli attraverso i reconti che ci inviano e che cercheremo di pubblicare sul sito.

**Un gran ringraziamento** a tutti coloro che ci hanno finora sostenuto e a chi in futuro continuerà farlo.

**VALERIA LANI**



## Da NIGRIZIA 02/07/2007 Ruanda: la Francia sapeva del genocidio

**Nuove rivelazioni** sul genocidio in Ruanda del 1994: la Francia è accusata di aver sostenuto il regime ruandese. Alcuni documenti proverebbero il coinvolgimento dell'Eliseo.

Telegrammi diplomatici, note dei consiglieri del presidente, verbali dei consigli dei ministri: un bel pacco regalo quello ricevuto per posta pochi giorni fa da Florence Micron, giudice del Tribunale militare di Parigi, che sta seguendo l'inchiesta giudiziaria

aperta quasi due anni fa, sul ruolo della missione militare francese "Tourquoise" in Ruanda, tra il 22 giugno e il 22 agosto del 1994. I documenti, che arrivano direttamente dagli archivi della presidenza francese, proverebbero che la Francia ha sostenuto il regime ruandese nonostante sapesse sia delle tensioni premonitrici, che del genocidio che si sviluppò in quell'anno. La Francia aveva sempre negato ogni coinvolgimento.

**"Complicità nel genocidio** e "complicità per crimini contro l'umanità" i capi d'accusa imputati

all'esercito francese. Ma ora l'inchiesta potrebbe allargarsi: alla luce dei documenti gli avvocati che difendono i diritti dei sopravvissuti Tutsi hanno chiesto ai principali responsabili politici e militari identificati grazie alle nuove rivelazioni di comparire di fronte ai giudici. Molti sono nomi noti: come Alain Juppé, ministro degli esteri francese nel 1994, o Pierre Joxe, Ministro della difesa. Chiamati a deporre anche i consiglieri dell'allora Presidente Mitterand, e 2 ambasciatori francesi a Kigali, in carica fino a poco prima e durante il genocidio.

## IL GDS ELETTRIZZA IL RWANDA... o viceversa

**Storie di vita** che stringono il cuore: storie di solitudini, di ripudi, di abbandoni. E' il gruppo di sei ragazzi di strada che ha partecipato alla formazione per elettricisti che il GdS ha organizzato in Rwanda qualche settimana fa. Fanno parte di un gruppo piu largo di 17 ragazzi provenienti da altre realta'. Si sono presentati ogni mattina alle 7 al centro Abaterambere per dimostrare la loro costanza e determinazione a partecipare al corso. Hanno scelto loro l'orario perche' alla fine dell'incontro si faceva in tempo a ritornare in citta' e cercare lavoretti al mercato. Sognano un futuro, un lavoro, un salario ma per adesso dormono all'aperto ai piedi di una collina. Solo uno di loro ha avuto la possibilita' di arrivare al penultimo anno della scuola secondaria, gli

**Li abbiamo messi** alla prova con le nostre domande, rispondevano che sarebbero stati disciplinati, che si integreranno con gli altri gruppi, che attenti alle spiegazioni, degli allievi modello insomma, ma la strada e' dentro di loro da piu di 20 anni e dovranno aggrapparsi e ricordarsi quotidianamente dei loro sogni per lottare contro la tentazione di una vita che non hanno scelto.

**Questo corso non** era fine a se stesso, era un "corso pilota" facente parte di un progetto atto alla formazione di giovani alle varie attivita' artigianali che uniti in gruppi, sappiano cooperare e organizzare il lavoro in modo solidale. Il progetto è stato realizzato con il contributo dalla Provincia di Savona in collaborazione con l'Ufficio Cooperazione

altri sanno a mala a pena leggere e scrivere.

Internazionale. Piero Moraglio, il volontario, che lo ha coordinato (con la preziosissima collaborazione del "nostro" volontario internazionale Alberto e di un elettricista locale, Emmanuel) non è nuovo a queste esperienze avendo già partecipato con Granello di Senape, alla costruzione di una scuola in Costa d'Avorio. Il Gruppo Valbormida del GdS, di cui Piero fa parte, opera da vari anni nel nostro territorio, promuovendo iniziative di solidarietà come il sostegno scolastico, sostegno sanitario, micro credito, progetti atti a creare un futuro per i giovani e per le famiglie.

**Questo è solo** il primo corso a cui, speriamo e vogliamo, ne seguiranno altri se la provincia di Savona, che ha finanziato questo corso e che ringraziamo di tutto cuore, continuerà a sostenerci. Già Alberto ci scrive che "automaticamente e direi prepotentemente" un nuovo corso si rende necessario...

## L'IMPORTANZA DEL PROGETTO ARTIGIANATO

**Carissimi tutti** voi che leggerete queste due righe, vorrei portarvi a conoscenza di quanto fra infinite difficoltà si sta tentando di fare a Roma per il progetto Artigianato e di quanto tutti noi, mettendoci un po' del nostro tempo e un po' di sacrificio, potremo fare per la associazione, e quindi per tutti coloro che dalla associazione traggono sollievo.

**All'assemblea di Prato** si era detto che a Roma quest'anno si sperava di raggiungere l'obiettivo di aumentare il ricavo delle offerte per i prodotti d'artigianato africano: già il solo fatto di dover pagare una occupazione di suolo pubblico che prima non era richiesta, con conseguente calo degli incassi, non ha permesso la continuità di presenza del banchetto che a tutto il 2006 si era ottenuta.

Nonostante questo comunque il lavoro al banchetto (dall'inizio del-

l'anno circa cinquanta giorni) ha permesso ad oggi di raccogliere (tolte tutte le spese sostenute) circa 10.000 euro per i progetti GdS, per una media giornaliera di duecento euro.

**E' evidente dunque** quanto da queste iniziative si può trarre vantaggio per tutte le nostre attività in Africa, ma è altrettanto chiaro che trasformare i nostri banchetti in una vera e propria iniziativa di "artigianato equo e solidale" può renderli un "veicolo trainante" per una crescita maggiore e più celere delle popolazioni di quelle parti del mondo dove operiamo, soprattutto se ne traiamo l'occasione per divulgare la "cultura della solida-



rietà". Per questo, come gruppo abbiamo deciso di autotassarci per affittare e risistemare un locale che, oltre da locale per l'esposizione degli oggetti di artigianato africano, possa servirci da sede, per incontrarci ed incontrare altre realtà associative con cui fare rete e singole persone interessate alla nostra azione come Granello. Dunque, il progetto Artigianato a noi di Roma ci sta aiutando a crescere: voi che ne pensate?

**GIANFRANCO DA ROMA**

# VIAGGIO IN COSTA D'AVORIO

**Una buona ventina** di giorni in Costa d'Avorio, dal 6 novembre fino alle soglie dell'Assemblea straordinaria di Gradara. Tanto è durata la missione di Stefano Testa in Costa d'Avorio, punteggiata da quotidiani resoconti delle attività che ci hanno fatto partecipare del lavoro, delle gioie e delle difficoltà che "el cabezon" ha incontrato, di cui cerchiamo sinteticamente di mettervi a parte.

**Superati un po'** di problemi inerenti la cerimonia per la "Posa della prima pietra" del futuro Centro professionale GdS, si è cominciato ad approfondire i singoli settori del nostro progetto "Costa d'Avorio", Scuola, Adozioni Complete, Segretariato, Sanità e Giovani. Negli incontri con l'equipe il clima è stato disteso e positivo, la voglia di approfondire e di migliorare presente, la capacità di autocritica forse da accrescere: una cosa bella è stata senz'altro, da parte di Stefano, il racconto e la condivisione della situazione che viviamo in questo momento in Italia, dell'assemblea di dicembre e di come stiamo ragionando sulla nostra organizzazione e sui nostri progetti.

**Il 9 novembre**, poi, l'arrivo della delegazione della FILCA/CISL, capeggiata dal nostro Giovanni D'Ambrosio, per la cerimonia della posa della prima pietra del futuro Centro Professionale, e di Silvio Grasso (venuto per attivare un progetto oftalmologico): grazie ai primi sarà possibile costruire ed attivare

questo Centro Professionale che è più importante ogni giorno che passa sia sul versante educativo sia su quello delle reali possibilità lavorative che si apriranno per i giovani dei villaggi in cui operiamo. Attraverso poi la possibilità di misurare le capacità visive degli abitanti dei nostri villaggi, (partendo chiaramente dai più piccoli) avremo la possibilità di donare loro degli occhiali in grado di correggere i loro difetti noi andiamo a fornire un servizio "storico" in questo lembo di mondo. Il nostro dottor Silvyne ha molto apprezzato l'intervento di Silvio in questo viaggio e le potenzialità che si aprono attraverso questa nuova possibilità di intervento verso la popolazione (visita oculistica e possibilità di dare immediate risposte al bisogno di occhiali), tant'è che all'ultimo momento ha inserito anche questo all'interno del suo discorso in occasione della cerimonia della posa della prima pietra del Centro.

**Alla cerimonia** del giorno 11 (condotta da Mathieu, l'agronomo nostro amico e futuro direttore del CP GdS), erano presenti l'Imam della grande Moschea di Anyama, il frate rettore del seminario, il Capo villaggio di Ebimpè, Silvyne come presidente dell'ONG, Gianni D'Ambrosio in qualità di rappresentante dell'ente principale finanziatore del progetto, il rappresentante del Sindaco (questi donerà due tonnellate di cemento per iniziare i lavori) ed un deputato, eletto nella circoscrizione di Anyama. L'Ambasciata italiana è intervenuta tramite messaggio scritto in quanto sia l'Ambasciatore che la responsabile alla cooperazione non erano in Costa d'Avorio. Nei giorni successivi ci sono stati ad Abidjan due altri incontri ufficiali, su richiesta esplicita degli amici della FILCA, il primo con un Sindacato ivoriano quale primo approccio per un eventuale futuro gemellaggio, il secondo in



Ambasciata per far conoscere agli stessi la responsabile dell'ufficio per la cooperazione italiana. Nonostante la puntigliosità dei resoconti di Stefano, non sarà possibile in queste due pagine dar conto dettagliatamente della mole di informazioni ricevute e scambiate in quei giorni, con un'attività che è stata quasi "febbrile" (non ci riferiamo qui ai giorni di malessere curati da Silvine con 6 pasticconi al giorno) e che è stata tante volte punteggiata da uno speciale impegno del nostro a "contare sino a 100" prima di esplodere.

**Varrà la pena** di ricordare l'incontro con le maestre GdS, presenti 45 maestre su 52, con tutte le scuole rappresentate. Sono state considerate le esigenze di ogni scuola ed è risultato evidente come vi sia bisogno di manutenzione straordinaria e di mura di cinta oltre che di giochi esterni, il tutto per rendere sempre più sicure e vive le scuole.

**Né si può trascurare** la riunione dei GdS di base e quelle nei villaggi, come pure l'incontro con i gruppi giovani, nei quali vi è stato un franco scambio di idee sulla loro situazione, sul GdS, sulla loro attività all'interno dell'Associazione. Stefano ha tenuto a sottolineare come "chiudersi in se stessi", vale a

dire operare solo all'interno del GdS (pulizia della sede, pulizia delle scuole materne), sia non conforme alle nostre idee e soprattutto non foriero di risultati all'esterno. "Aiutare" gli altri (pulizia strade, riparazioni varie nei villaggi, ecc) è molto più produttivo, come pure è indispensabile che i gruppi siano intercomunicanti e collaborativi tra loro in quanto il GdS è un corpo unico che deve lavorare in sintonia.

**Anche da parte dei** giovani ivoiriani è stata manifestata l'esigenza di formazione, sulle quali a breve esprimeranno le loro specifiche esigenze perché possano essere integrate in un contesto formativo GdS.

**Anche i singoli settori** del Progetto Costa d'Avorio sono stati oggetto di attenta disamina e si è discusso insieme su alcune proposte tese a migliorare e meglio definire i nostri interventi, proposte che saranno discusse con i responsabili di settore dell'equipe italiana e solo dopo avviate a realizzazione.

Queste le idee:

#### Adozioni Complete

mai più denaro alla famiglia, ma solo generi di prima necessità (cibo, sapone, ecc.);

il denaro relativo alla Cassa malattia andrà versato ogni inizio anno scolastico nella Cassa Sanitaria, anche per permettere un minimo di program-

RICICLO Il presidente e il capo dei ribelli (ora premier) bruciano insieme i fucili in segno di riconciliazione

## In Costa d'Avorio la guerra civile è finita ma le armi continuano a fare fuoco



#### EX NEMICI

A sinistra, il presidente ivoiriano Laurent Gbagbo e il premier Guillaume Soro. A destra, il falò delle armi

**U**no stadio pieno, 25 mila persone in festa attorno a un falò di armi: con una cerimonia a Bouaké, la Costa D'Avorio ha sancito l'avvio della riconciliazione dopo l'accordo di marzo tra il presidente **Laurent Gbagbo** e il leader dei ribelli e attuale premier **Guillaume Soro**. La firma ha messo fine a una guerra civile iniziata nel 2002, che ha fatto migliaia di morti e distrutto l'economia. Per la prima volta da cinque anni,

Gbagbo ha varcato la Striscia d'interposizione controllata dai Caschi blu, che divide in due il Paese, per recarsi a Bouaké, capitale del Nord ribelle: ad attenderlo il presidente del Burkina Faso Blaise Compaoré, che ha patrocinato il negoziato, i leader di Mali, Guinea Bissau, Togo e Benen. E la Comunità di San-

t'Egidio, da anni impegnata sul territorio. Questa volta l'intesa non è stata imposta dall'esterno. Gbagbo ha ottenuto il controllo sul Paese, il ritiro dei soldati Omu. I ribelli, invece, l'iscrizione anagrafica della popolazione (il 85 per cento non ha documenti): servirà a organizzare le elezioni. Nonostante i rischi, come ha scritto l'*Economist*, «è l'occasione più grande di portare il Paese alla riconciliazione».

(alberto mattone) □

mazione in questo settore;

per i bambini che necessitassero di cure particolarmente onerose verrà predisposta tempestiva comunicazione per il tutore italiano in modo da chiedere un suo eventuale contributo o in caso di risposta negativa il passaggio ad Adozione Sanitaria;

#### **Settore giovani (liceali, ecc.)**

suddividere gli stessi in piccoli gruppi con la predisposizione di un piano formativo (almeno un incontro formativo ogni 2 mesi) per ogni piccolo gruppo su tematiche che partendo dalle tematiche associative (spirito, pedagogia, appartenenza, ecc. del GdS) arrivino a toccare temi importanti della socialità ivoriana, anche perché il futuro è nelle loro mani;

#### **Sanità**

##### **Adozioni sanitarie**

necessità di terminare le vecchie adozioni prima di farne di nuove, tranne casi di estrema urgenza;

creazione di una "cassa" da utilizzarsi per permettere anche a chi non ha alcuna possi-

bilità economica, di effettuare le visite precedenti all'inserimento nelle Adozioni Sanitarie (cosa indispensabile per avere preventivi attendibili);

#### **Varie**

utilizzare nella cassa malattia comune adottati le stesse modalità sia per le Adozioni Complete che per le Semplici, con ingresso in questa Cassa comune anche dei membri dei GdS di base (vedere stesso punto nelle Adozioni complete);

preparare la scrittura del progetto sanitario, anche a seguito dell'arrivo dell'ottico italiano che dovrebbe dare la possibilità di intervenire direttamente su problemi oculistici, questo sia per ricercare nuovi fondi sia in Costa d'Avorio che in Italia, sia per poter parlare con cognizione di causa a medici e/o infermieri che potrebbero essere contattati per un allargamento dell'equipe medica (ad oggi composta dal solo dottor Sidibè);

#### **Segretariato**

ricercare le informazioni relative agli aiuti alimentari per coadiuvare il responsabile delle

Adozioni complete;

ricercare informazioni e trovare soluzione al problema dei prodotti artigianali acquistati in Costa d'Avorio e da utilizzare all'interno del progetto associativo "Artigianato"

#### **Gruppi di genitori**

obiettivo prioritario dell'equipe per l'anno scolastico 2007/08, con determinazione precisa del numero di gruppi esistenti in ogni villaggio, numero di partecipanti ai singoli gruppi, partecipazione e verifica delle riunioni con cadenza e strumenti da definire ma chiari e certi;

definizione di modalità di accompagnamento da parte dei GdS di base all'attività dei gruppi dei genitori

#### **GdS di base**

identificazione di un percorso formativo che dovrà essere a carico dell'equipe, per dotarli di strumenti e capacità utili alla loro attività.

Queste le idee e le proposte: non c'è che dire, in Costa d'Avorio il Granello è vivo.

### **COSTA D'AVORIO: CASCHI BLU SOSPESI**

da [www.nigrizia.it](http://www.nigrizia.it) 24/07/2007

Sara Milanese

**Il loro mandato** era appena stato rinnovato di 6 mesi, ora il contingente marocchino dell'Onuci è stato sospeso: i militari sono sospettati di sfruttamento e abuso sessuale. Un'inchiesta partita un anno fa in Congo.

**È sospeso il contingente** dei caschi blu marocchini in Costa d'Avorio, sospettato di sfruttamento e di abuso sessuale nei confronti della popolazione locale.

**Ufficialmente non** sono ancora state formulate delle accuse: le indagini e gli accertamenti partiti in seguito alla diffusione, sabato 21 luglio, dei risultati di un'indagine interna, sono ancora in corso, ma l'Onu ha fatto soltanto sapere che gli abusi sessuali sarebbero stati commessi su ragazze di età inferiore ai 18 anni.

**I militari marocchini**, che affiancavano gli altri 8000 caschi blu nel paese, per ora non parteciperanno a nessuna operazione. Il compito principale dell'Onuci

in Costa d'Avorio è quello di sorvegliare sul cessate il fuoco tra il nord ed il sud del paese e di favorire il processo di pace ripartito a marzo dopo l'accordo tra il presidente Laurent Gbagbo e il leader ribelle Guillaume Soro.

**Le prime indagini** sull'inchiesta "sex for food" che ha portato alla sospensione del contingente marocchino, il più numerosi tra quelli che fanno parte dell'Onuci, sarebbero partite un anno fa, dalla Repubblica Democratica del Congo. Alcune ragazze hanno denunciato i caschi blu nel paese di sfruttamento sessuale: favori sessuali in cambio di un po' di cibo. Una pratica che, si è scoperto, poi, si riproduceva anche in altri paesi: Liberia, Cambogia, Haiti. Ed ora, appunto, in Costa d'Avorio.

**Dopo il primo scandalo** congolese, le Nazioni Unite hanno varato una politica di "tolleranza zero allo sfruttamento ed abuso sessuale": negli ultimi tre anni sarebbero stati messi sotto accusa almeno 300 militari. I caschi blu che si rivelassero colpevoli, assicura l'Onu, verranno rimpatriati e puniti in base alle leggi del suo paese.

## CARI GENITORI ADOTTIVI

**Cari genitori adottivi**, cari amici, vi scriviamo da Ntamugenga, un piccolo, modesto villaggio nascosto dalla jungla congolese. La nostra comunità delle Suore degli Angeli è presente in questo angolo di mondo da 11 anni. A parte la gerenza dell'ospedale e del centro nutrizionale, noi ci occupiamo di 450 bambini poveri e orfani che abitano nelle famiglie d'accoglienza. Questo aiuto è possibile grazie ai benefattori e soprattutto grazie a voi, cari genitori adottivi associati al Granello di Senape.

**La festa di Natale** che si avvicina è una buona occasione per esprimervi la nostra grande riconoscenza a nome di tutti i nostri bambini. Dio Creatore del mondo venne da noi come il più povero tra i poveri. Egli nacque in una miserabile grotta, all'inizio Egli si rivela ai semplici pastori, passa degli anni a Nazareth in condizioni miserabili e quando comincia a insegnare, tra coloro che lo ascoltavano, i più fedeli, non c'erano dottori della legge ma gente semplice con il cuore aperto. Dio ha scelto la povertà e i poveri non per caso...

**Che Gesù stesso** vi ricompensi per tutte le vostre offerte, i vostri sacrifici, i vostri impegni e l'aiuto destinato ai più piccoli di questo mondo. E' difficile misurare tutto il bene che fate. In questa occasione, vorrei condividere con voi le nostre ultime novità, che ci donano entusiasmo per XXX ma a volte diventano fonte di nostri affanni...

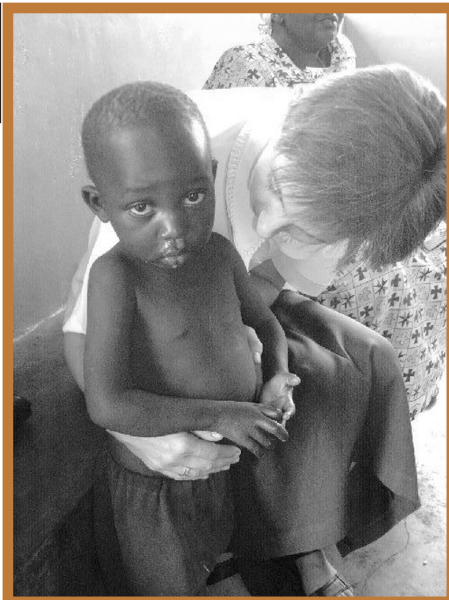
**Una grande gioia** per tutti gli abitanti del villaggio è l'arrivo di un dottore nel nostro centro di Salute St. Raphael in aprile. Attualmente effettua in media 30 operazioni chirurgiche al mese nel nuovo reparto operatorio, comprato nel dicembre 2006. Questo cambiamento ha diminuito la mortalità tra i pazienti, poiché i casi urgenti sono operati im-

mediatamente. Da questo momento, non siamo più obbligati a trasferire la gente gravemente malata all'ospedale come avveniva prima (a 16 km da Ntamugenga).

**Per i nostri orfani** noi contiamo differenti attività nella sala polivalente: il corso di formazione, l'animazione dei bambini, dei giovani, opere teatrali, organizziamo le feste locali così da rendere la sala accessibile per le cerimonie matrimoniali. A breve avvieremo il funzionamento di una piccola biblioteca con un angolo per la lettura. Grazie a l'organizzazione TV/video organizziamo delle riunioni per i bambini, la gioventù e anche per gli adulti (personale del centro, genitori d'accoglienza...). Per tutti è il primo contatto con la TV. Il funzionamento delle apparecchiature è assicurato da un piccolo gruppo elettrogeno.

**Nel laboratorio** appartenente ai genitori associati al "Tujenge Ujio" noi abbiamo portato degli abiti da festa per gli orfani. I risultati saranno presto visibili - durante il Natale.

**Dal mese di settembre** la popolazione del Nord-Kivu attraversa un periodo particolarmente difficile a causa di nuove lotte che sono scoppiate tra l'esercito governativo e i ribelli. Questa ripresa di violenza ha provocato uno spostamento massiccio di abitanti. Solo nella nostra parrocchia le cifre si aggirano sui 20.000 rifugiati che sono fuggiti dalla zona delle ostilità. Essi occupano soprattutto le scuole dove le condizioni igieniche sono pietose con il rischio di epidemia. Naturalmente i corsi in queste scuole sono in ritardo a svantaggio degli alunni. Ultimamente i rifugiati di Jomba, scoraggiati, hanno attaccato le forze della MONUC e hanno ferito qualcuno. Gli alunni della nostra regione hanno a loro volta effettuato molte marce di protesta. I vetri



rotti, i tetti forati, numerosi feriti, un bambino ucciso da una pallottola vagante...ecco il bilancio triste di questi eventi. Tutti abbiamo compreso la grande disperazione dei rifugiati che vivono nella situazione precaria da 2 mesi.

**I saccheggi notturni**, le violenze, i furti continuano. I campi sono spesso inaccessibili e la stagione delle piogge come la precedente è stata troppo abbondante, per cui i raccolti sono andati persi. La povertà aumenta, la vita nella paura è il pane quotidiano di tutti.

**Come vedete**, non mancano problemi, difficoltà, ingiustizia. Quelli che hanno bisogno d'aiuto sono più numerosi di coloro che possono sostenerli. La nostra comunità di Ntamugenga non conta ce due suore, ma questo non scoraggia la nostra attività a favore degli abitanti di questa regione.

**Cari genitori**, Amici, il vostro impegno così fedele ci prova che non lavoriamo sole e la vostra assistenza spirituale e materiale ci dà la forza per donarci ai poveri. Il vostro sostegno, per quanto da lontano, è tanto efficace che ogni giorno troviamo la forza per aiutare quelli che ne hanno bisogno. Restiamo uniti nella preghiera

**Comunità delle Suore degli Angeli de Ntamugenga**



# AGONIA DEI NOMI

Sull'ultimo scaffale della libreria di don Giuliano è stata ritrovata, durante le ultime "pulizie di primavera" questa lettera che riproduciamo. Non si sa se sia lui l'autore, ma ci sembra utile come contributo alla riflessione di chiunque, credente di una fede o meno, si senta "in lotta" con ciò o Colui in cui crede

**Carissimo Giacobbe,**

il motivo della presente non è tanto quello di chiederti notizie più dettagliate sulla lotta misteriosa che ingaggiasti con Dio, sul guado del fiume Jabbok, quando fosti ferito all'anca. Quella notte non c'era nessuno, le tue schiere erano già passate all'altra riva, e il "match" si svolse a luci spente, senza clamore di tifosi e senza commenti di cronisti. Forse è per questo che le poche righe di resoconto riportate dalla Genesi sono così ambigue, che non si capisce bene se il tuo rivale sia stato un angelo, o un uomo, o Dio addirittura. Si sa solo che fu una lotta libera, estenuante, senza risparmio di colpi, e che a un certo punto, per una mossa scorretta dell'avversario, ti si slogò l'articolazione del femore. Fu un colpo basso, bisogna riconoscerlo :al limite della squalifica, diremmo oggi. Ma, in fondo, te lo meritavi. Anni prima, non avevi anche tu fatto un plateale sgambetto a tuo fratello Esaù, soffiandogli la primogenitura? Ebbene, quella notte ti si rese pan per focaccia o, se preferisci, pan per lenticchie. Ma, come dicevo all'inizio, non ti scrivo per risolvere gli enigmi di questa tua singolare vicenda. Oltretutto gli esegeti, sia pure con affanno, appagano abbastanza le richieste della mia

curiosità quando affermano che in quest'episodio notturno si nasconde il simbolo di una profonda esperienza religiosa. Tu, insomma, saresti l'archetipo dell'uomo che combatte con Dio per non lasciarselo sfuggire, e instaura con lui un rapporto dialettico teso alla scoperta della sua intima identità. Saresti il capostipite di quella lunga progenie di creature che non si accontentano di avvinghiare nella lotta le membra sguccianti del Creatore, ma ne cercano l'anima segreta, rantolandogli addosso il respiro della loro fatica e facendogli bruciare sul collo tutto il bisogno insoddisfatto di lui. Non c'è che dire: la spiegazione di quell'assalto estenuante, inteso come icona dell'agonia mistica dell'uomo nella sua ansia primordiale di vedere Dio faccia a faccia senza morirne, mi convince. In fondo, ogni seria ricerca di Dio non è un'agonia senza morte?

**Il motivo vero** per il quale ti scrivo è un altro. È che in questa tua vicenda notturna io scorgo in filigrana non solo l'ansia religiosa degli uomini di tutti i tempi, ma il tormento particolare dell'uomo contemporaneo :quello di voler dare un nome a realtà che gli sfuggono dalle mani. Sì, anche noi, come te, stiamo vivendo un momento decisivo. Quella notte tu lasciavi

per sempre la tua terra antica e ti addentravi rischiosamente nel territorio controllato dal fratello-nemico. Stavi facendo, cioè, il passo più drammatico della tua vita :entrare in un continente sconosciuto. Passavi il tuo Rubicone, insomma. Ed ecco densificarsi, proprio sulla frontiera segnata dal fiume, il cumulo delle incertezze simbolizzato dalla tua lotta con Dio. Che, in fondo, fu una lotta per il nome. Tu chiedesti il nome tutta la notte al tuo rivale misterioso, dicendogli ogni volta che l'atterravi :Come ti chiami?Ma lui sgusciava alla presa delle mani viscide e, prendendo il sopravvento, ti ripeteva :Perché mi chiedi il nome? La nostra storia, caro Giacobbe, ti rassomiglia tanto. Anche noi stiamo sperimentando l'oscurità del trapasso. Giunti a una frontiera decisiva della storia, affrontiamo il guado che ci introduce nel terzo millennio e, come te, viviamo il dramma del nome. Le antiche categorie si rimescolano. I vecchi vocaboli non ci bastano più per indicare gli scenari nuovi sulle cui sponde stiamo per approdare. Lo scontro più vero oggi è con l'ineffabile. Gli schemi concettuali che avevano finora sorretto la nostra comprensione dell'universo si stanno sfaldando, minacciati come sono dall'onda lunga di una realtà

inedita. Sensazioni imprevedibili straripano da tutte le parti, e le parole di un tempo non le contengono più. Le dighe lessicali cedono sotto l'urto di emergenze che irrompono con la furia di un tornado. E noi, a ogni realtà che pure tocchiamo ma che ci slitta dalle mani, continuiamo a chiedere, sotto lo spasimo della lotta, come facesti tu: Qual è il tuo nome?.

**È proprio vero**: la nostra è un'agonia di nomi. È una crisi di vocabolario. I termini non aderiscono più alle cose e scivolano sulla loro pelle. Che significa oggi dire terzo e quarto mondo, visto che primo e secondo si identificano? Come chiamare le tensioni conflittuali del mondo contemporaneo, dal momento che le categorie di destra e sinistra oggi sono chiaramente svaporate? E non sono forse divenute desuete perfino le recenti formule di Nord e Sud con cui vogliamo tracciare il discrimine tra ricchezza e povertà? Qual è il tuo nome vero da dare, senza prestare il fianco all'equivoco, a quell'ansia di cieli nuovi e terra nuova, nascosta nell'anima di ogni uomo, visto che la parola progresso si è consumata per indicare mille altri scadentissimi surrogati? Dobbiamo riconoscere che è davvero una fortuna per noi credenti se possiamo aggrapparci al termine biblico "shalom". Diversamente, anche la parola pace ci sembrerebbe impari a sostenere il peso di quel bisogno di felicità complessiva sepolto nel cuore del mondo, visto che l'abbiamo ormai svigorita per indicare solo l'appagamento dei nostri interessi parziali.



Qual è il tuo nome? Forse è l'interrogativo più drammatico che la nostra epoca sta vivendo, tant'è che ultimamente, perfino per indicare il partito più inquadato e più definibile della storia, si è dovuti ricorrere a una specie di stratagemma lessicale e, differendo a tempi migliori la scelta di un nome, ci si accontenta di designarlo semplicemente così: "la cosa" \*. Non c'è che dire: la nostra, come la tua, è una lotta per il nome. Bisogna di nomi vergini. Non corrotti dall'abuso. Nomi freschi. Appena pronunciati. Capaci di ridestare fremiti e di additare promesse. Di indicare fronti e di scaldare petti. È per questo che ti scrivo. Per ringraziarti. Poiché nella tua storia di ieri leggo il paradigma delle nostre speranze di oggi. Il suo nome, Dio non te lo rivelò. Però ti benedisse. Perché avevi lottato. E tu ti incamminasti, sia pur zoppiando, verso la terra promessa dove, invece che incon-

trarti come nemico, il fratello Esaù ti corse incontro con le sue schiere, ti si gettò al collo, e ti baciò. Grazie, Giacobbe, per questa speranza che ci dai. Perché ci fai capire che la lotta per il nome, che stiamo sostenendo anche noi come te, non può non essere benedetta da Dio. E anche se claudicanti, ci stiamo forse incamminando sulle vie della pace. Nel riconoscimento di tutti gli uomini come nostri fratelli. L'importante, del resto, non è cambiare il nome alle cose. L'importante è cambiare il nome a noi stessi. Non è forse vero che da quella notte tu, il vecchio falsario, uscisti col nome mutato e, invece che Giacobbe, ti chiamasti Israele per sempre? Grazie, Israele. Perché sulle tracce della tua storia, percepiamo odori di terra promessa. Avvertiamo che la notte sta per finire. E tra poco suonerà pure per noi il gong dell'aurora.

# IN MEMORIA DEI 500 MILA AFRICANI UCCISI

*Tante le vittime dell'occupazione italiana in Africa, secondo l'intervento del Prof Angelo Del Boca, storico italiano, alla conferenza per la giornata della memoria delle vittime africane del colonialismo italiano, che si è tenuta il 12 marzo a Roma. Alla conferenza è stata presentata una proposta di legge per istituire la Giornata della Memoria in ricordo delle vittime.*

**Questo incontro** avremmo dovuto farlo sessant'anni fa, non oggi. Per la verità, già nel 1945, quando l'Italia sconfitta si illudeva di aver vinto la guerra e si batteva per conservare le colonie prefasciste e fasciste, e persino Benedetto Croce riteneva inaccettabile la rinuncia alle colonie, che l'Italia, sosteneva, aveva "acquistato col suo sangue, amministrato e portate a vita civile ed europea col suo ingegno", sapevamo perfettamente quale era il nostro debito nei confronti delle popolazioni africane che avevamo aggredito, sapevamo perfettamente quanti morti africani erano costate le nostre campagne di conquista.

**Dunque siamo** in ritardo di sessant'anni per chiedere al Paese di riconoscere i nostri torti e di dedicare una giornata alla memoria dei 500 mila innocenti sacrificati sull'altare del prestigio nazionale e di una falsa missione civilizzatrice. Ma siamo sicuri che il Paese ascolterà il nostro appello? Siamo sicuri che dispone degli strumenti necessari

per comprendere il valore morale e politico? Nutriamo alcuni dubbi. La prima obiezione che ci sarà fatta sarà quella che esistono già molte, troppe giornate alla memoria, e che il calendario è già fitto di ricorrenze civili.

**Non intendiamo** istituire classifiche di merito. Vorremmo soltanto precisare che in questa giornata, che noi proponiamo, non vogliamo ricordare episodi di cui siamo stati vittime, come è il caso delle foibe, ma ricordare settant'anni di violenze e di stragi di cui nessuno, sinora, si è fatto carico. Non si tratta soltanto di un'occasione per chiedere perdono, ma anche dell'opportunità per stringere nuovi, amichevoli rapporti con le popolazioni che non hanno dimenticato. Si veda i difficili rapporti con la Libia, che ha addirittura istituito una "giornata della vendetta".

La mia non sarà una relazione sui fatti, che ho ampiamente illustrato nei miei libri. Ho invece cercato di ricordare l'epoca coloniale con una sintesi stringata, con modesti versi che hanno la sola pretesa di poter essere facilmente ricordati e trasmessi. Mi affido, dunque, alla vostra pazienza e comprensione.

## **In memoria dei 500 mila africani uccisi**

Impossibile tenere la contabilità di settant'anni di violenze e di stragi. C'è un filo rosso, di sangue, che lega le sentenze di morte di Crispi, Giolitti e

Mussolini.

Ciò che sappiamo, per certo, è che l'ordine era d'annientare più che di vincere e conquistare, per fare spazio agli italiani, ingordi di terre e di ricchezze. Ciò che sappiamo, per certo, è che il numero dei morti in guerra è inferiore a quello dei giustiziati, degli impiccati, dei fucilati, degli arsi vivi. Ciò che sappiamo, per certo, è che 50 mila sono morti nei lager della Sirtica, di Nocera, di Danane, per fame, epidemie, decimazioni.

**Siamo giunti**, dopo 40 anni di ricerche nei nostri archivi e in quelli dei paesi conquistati, a stabilire che i morti africani sono almeno 500 mila.

**Cinquecentomila** fra eritrei, libici, somali ed etiopici. Cinquecentomila, non per eccesso, ma sicuramente per difetto. Tanti come gli abitanti di Firenze ed Arezzo messi assieme.

**Siamo andati** in Africa per questioni di prestigio, non per necessità, non per portarvi civiltà e benessere, non per carità cristiana. Siamo andati in Africa perché era di moda rapinare i più deboli, privarli della loro storia, ridurli alla condizione di schiavi. Siamo andati in Africa perché ci ritenevamo superiori, per stirpe e intelligenza, e consideravano gli indigeni fuori dal consorzio umano.

**Questo spiega** le crudeltà, le esecuzioni in massa. La deportazione di intere popolazioni, la forza come simbolo del diritto e come efficace arma deterrente. Abbiamo scritto, su questa sto-

ria di violenze e sopraffazioni, più di ventimila pagine, senza illuderci di aver offerto un quadro completo dei fatti. Ogni giorno, se frugate tra le carte degli archivi di Stato, scoprite un nuovo delitto, una nuova infamia un nuovo tassello del dipinto della vergogna.

L'ultimo crimine ha un nome : Zerei. Millecinquecento etiopici, in gran parte civili, vengono rinchiusi in una grotta e gasati con l'iprite. L'eccidio porta la firma del generale Cavallero.

**Quando l'Italia va in Africa**, nel 1885, il 60 per cento degli italiani è analfabeta, gli studenti universitari sono 15 mila, la ricerca scientifica è insignificante, la crisi economica è acutissima. Alla spedizione in Eritrea, dopo la sconfitta di Dogali, Carlo Drago dedica questi versi: "Su le arene infocate, fra i miraggi d'Africa, a incivilir barbari vai, e non pensi ai tuoi borghi, ai tuoi villaggi, le infinite miserie tue non sai; incivilisci, o Italia, i tuoi selvaggi".

**E sin dall'inizio**, in Eritrea, i soli strumenti che funzionano sono i plotoni di esecuzione, ma dai

processi escono tutti assolti, da Livraghi a Cagrassi, da Baldissera a Orero. Se soltanto alzi la testa, finisci nell'isola di Nocera, un inferno al largo di Massaua, dove spacchi pietre sotto il sole di fuoco e muori di fame, scorbuto e dissenteria.

**Poi Crispi** spinge Baratieri ad Adua perché ritiene Menelik un imbecille, ma nel furioso scontro muoiono 5 mila italiani, mille ascari e 10 mila etiopici. La più grande mattanza registrata in Africa.

**Non si è ancora** spento il ricordo di Adua che Giolitti invade la Libia, e sconfitto a Sciara Sciat, ordina la deportazione di 4 mila libici e il massacro di altrettanti innocenti. La guerra durerà vent'anni e la Libia per riavere la libertà dovrà sacrificare centomila vite. Sessantamila in guerra, quarantamila fra i reticolati dei lager. Centomila morti, il conto è presto fatto: un libico su otto ha dato la vita per la propria terra. Pugno duro anche in Somalia, dove intere popolazioni, ridotte in schiavitù, lavorano gratis per i coloni italiani. A protestare con Mussolini è lo stesso

federale fascista di Mogadiscio.

**Ma il peggio deve ancora accadere.** Con l'avvento del fascismo la macchina della morte si trasforma, da artigiana si fa industriale: scendono in campo specialisti della strage

come Badoglio e Graziani. Quando Benito Mussolini decide di vendicare Adua, invia in Africa il più potente esercito che il Continente Nero abbia mai visto: dieci volte più armato di quello etiopico. Ed è lui stesso che dispensa la morte con quotidiani telegrammi operativi. Recita uno di questi, inviato a Badoglio: "Dati metodi di guerra del nemico le rinnovo l'autorizzazione all'impiego dei gas di qualunque specie e su qualunque scala".

Secondo Addis Abeba, i morti etiopici nella "guerra dei sette mesi", sono 275 mila, ai duali vanno aggiunti i patrioti uccisi in cinque anni di resistenza, i morti nei lager, quelli condannati dalle corti marziali.

**L'apice dello sterminio** si raggiunge nel febbraio del 1937, dopo l'attentato al vicerè Graziani. Nella furia repressiva cadono 30 mila etiopici, compresi duemila monaci della città conventuale di Debrà Libanòs. Per tutti questi morti, nell'arco di settant'anni, nessuno ha pagato. Non c'è stata una Norimberga italiana, non è stato comminato un solo giorno di prigione.

**Di tutti questi crimini** si è anzi cercato di cancellarne la memoria. Soltanto nel 1996, dopo tanti dinieghi, lo Stato italiano ha riconosciuto l'impiego sistematico dei gas. Adesso, anche se in ritardo, è venuto il momento di ricordare questi 500 mila africani, senza nome e senza volto, vittime della follia coloniale. Abbiamo scelto, per ricordarli, la data del 19 febbraio 1937, quando Addis Abeba fu data alle fiamme e vide la più odiosa caccia all'africano.

**Ricordare**, per poter chiedere perdono.

**ANGELO DEL BOCA**



# G8 IL BALLO DELL'IPOCRISIA

*L'ultimo summit dei potenti del mondo di alcuni mesi fa è stato, ancora una volta, fallimentare: di tutte le chiacchiere, resta in piedi solo il mercato delle promesse "buoniste", mentre finisce per diventare un dettaglio quasi insignificante l'abisso che le separa dalla loro successiva realizzazione. Pubblichiamo per questo volentieri queste riflessioni a margine dell'ultimo G8.*

**E se chiudessimo** definitivamente, e a doppia mandata, la porta del G8 e gettassimo le chiavi in mare? A che serve, infatti, quella sfilata di buone intenzioni e di scarsi risultati?

**Anche quest'anno** si è consumato lo spot, in Germania, degli otto "Grandi Benefattori" dell'umanità. Una vetrina di operazioni di pura immagine. Con un'agenda traballante e velleitaria. Perché appare evidente, ormai, che la lotta alla povertà, per i potenti del mondo, è uno slogan molto sbandierato e poco finanziato. Tanto che ci si potrebbe chiedere perché questi 8 Grandi della Terra non si possano riunire in videoconferenza una volta l'anno e decidere, in tutta tranquillità, quali nuove promesse porgere sul piatto dell'opinione pubblica mondiale. Invece, obbligano alla militarizzazione città o isole.

**Una ragione** forse c'è: Bush & Co. hanno capito che la vera ragione del G8 sta proprio nel farsi vedere, fotografare e filmare tutti assieme. Un'operazione di marketing pro globalizzazione. Una foto di gruppo che serve a tranquillizzare tutti (multinazionali, operatori economici e finanziari...) sulla possibilità di fare

business ovunque. E, nel tempo, il summit dei potenti ha raggiunto parte di questi obiettivi (forte impulso e apertura al commercio internazionale, deregulation e liberalizzazione delle economie locali...). Oggi, però, la locomotiva dello sviluppo economico non è più trainata da loro, ma da paesi come Cina, India e Brasile. Che si muovono, sul terreno globale, con proprie modalità. E questo è un elemento di fragilità del meccanismo G8.

**Resta in piedi** il mercato delle promesse "buoniste". E finisce per diventare un dettaglio quasi insignificante l'abisso che le separa dalla loro successiva realizzazione. Al G8 di Gleneagles, 2 anni fa, tutti avevano sottoscritto l'impegno di raddoppiare gli aiuti all'Africa da qui al 2015. Nel 2006 la crescita degli aiuti è stata del 2%. La retorica ha rendimenti crescenti, ma non aiuta a uscire dalla trappola della povertà.

**Certo**, in estate più che sulla fame prevalgono i dibattiti sull'obesità da non esibire in costume. Ma è imbarazzante l'ipocrisia che avvolge vertici, summit, incontri dei Grandi del mondo.

Come è imbarazzante la politica italiana di aiuto allo sviluppo. Secondo le classifiche dell'Ocse, siamo i calimero d'Europa, sorpassati, in negativo, solo dalla Grecia. Il Center for Global Development (Cgd), che classifica i paesi donatori in base ai flussi netti dell'aiuto e alla loro selettività (scontando il debito e la percentuale di aiuto "legato"), ci classificava nel 2006 in terz'ultima posizione, in risalita dal penultimo posto del 2005 e dall'ultimo del 2004.

**Consoliamoci!** La sensibilità politica su questi temi rasenta l'indifferenza. Come ci ricordano Gianantonio Stella e Sergio Rizzo nel loro libro *La casta* (Rizzoli), da noi ciò che si può detrarre dalle tasse per erogazioni ad associazioni onlus impegnate nel sociale (massimo 2.065 euro) è 50 volte inferiore a ciò che si può detrarre per finanziamenti "politici" (massimo 103mila euro). Per gli aerei di stato, nel 2005, il parlamento italiano ha speso 20 milioni di euro, il doppio di quanto ha dato per la lotta alla fame nel mondo.

**Ma s'ingrassa** solo il fantasma del qualunquismo, se si volge lo sguardo unicamente a nord del mondo. L'efficacia degli aiuti non è legata solo a donatori che spendono poco e male. Perché resta marmoreo anche un altro dato: quello che è arrivato in Africa non ha portato i frutti sperati.

**Certo, la colpa** dei G8 e delle istituzioni internazionali è stata non esercitare una pressione sufficiente a porre la lotta alla povertà al centro delle priorità dei governi dei paesi del sud del mondo, con il coinvolgimento significativo della società civile e degli altri attori non governativi. Resta, comunque, un ostacolo inaggirabile allo sviluppo del continente il fatto che la gestione di questi aiuti passa ancora oggi dai vecchi gruppi dirigenti africani, predatori e corrotti. C'è un problema di fallimento di leadership africana di cui si parla spesso, ma che non ha ancora trovato sbocchi o soluzioni.

**Altre parole** al vento. Come quelle che escono dalle stanze ovattate del G8.

## STORIA DI MARTINE

MI CHIAMO MARTINE E SONO CONGOLESE.



SONO ANDATA NELLA FORESTA DI TËTOUAN, IN MAROCCO, PERCHÈ MI AVEVANO DETTO: "CI ABITANO DEI NERI, SE PARTI DA LÌ PUOI ARRIVARE IN EUROPA".



NELLA FORESTA È DIFFICILE TROVARE DA MANGIARE, LA GENTE DORME DENTRO I SACCHI, TRA GLI INSETTI, CI SI LAVA DUE VOLTE A SETTIMANA. E POI CI SONO LE RETATE, TI FANNO DI TUTTO, SOPRATTUTTO SE SEI UNA RAGAZZA, CI SONO STUPRI, E POI TI ARRESTANO E TI PORTANO ALLA FRONTIERA.



LA PRIMA VOLTA CHE HO PROVATO A RAGGIUNGERE LA SPAGNA ERA VIA MARE. CI HANNO ARRESTATI PRIMA ANCORA CHE CI IMBARCASSIMO.



LA SECONDA VOLTA CI HANNO ARRESTATI SUBITO DOPO CHE AVEVAMO RAGGIUNTO L'ENCLAVE SPAGNOLA DI CEUTA. LA GUARDIA CIVIL CI HA MASSACRATI DI BOTTE PRIMA DI RIPORTARCI IN ALGERIA.



*Lorenzo Mattotti è un autore di fumetti italiano. Vive a Parigi.*

## GRAPHIC JOURNALISM

LA TERZA VOLTA SIAMO STATI ARRESTATI SUBITO DOPO LA RECINZIONE E CI HANNO RICACCIATI IN TERRITORIO MAROCCHINO.



LA QUARTA VOLTA È SCATTATO L'ASSALTO, ERA A SETTEMBRE.

NORMALMENTE LE RAGAZZE NON PARTECIPANO AGLI ASSALTI DI MASSA, PERÒ MI SONO DETTA: "SE NON VADO RIMANGO DA SOLA QUI, DEVO ANDARE".



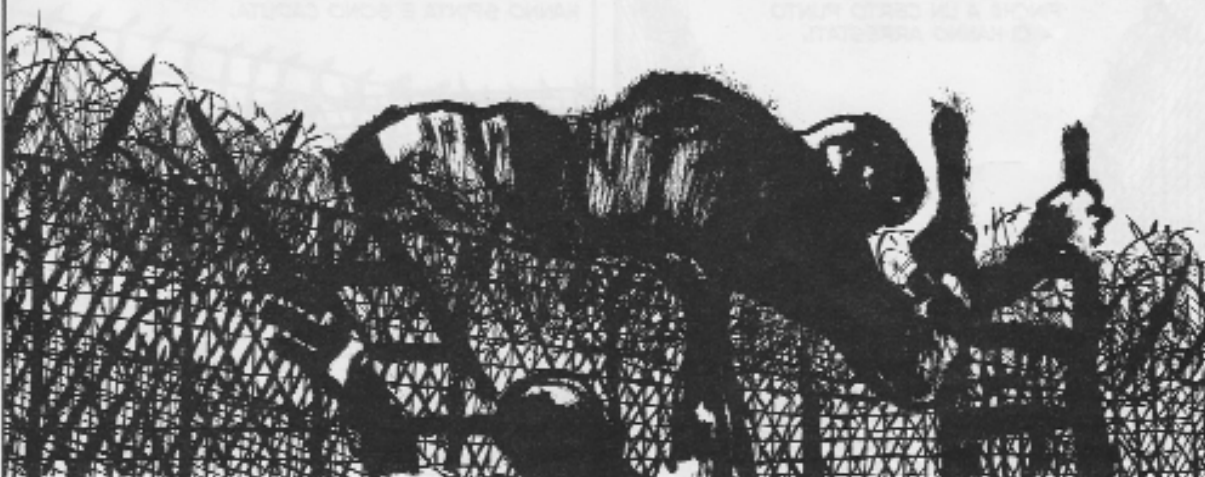
NON AVEVO PAURA, NELLA FORESTA MI AVEVANO DETTO COME FARE, DOVEVO TRAVESTIRMI DA RAGAZZO.



FACEVO PARTE DEL PRIMO GRUPPO, ERAVAMO CIRCA 110.



MI SONO ARRAMPICATA CON LA SCALA E SIAMO SALTATI TRA LE DUE RECINZIONI.



## GRAPHIC JOURNALISM

POI SONO ARRIVATE DELLE GUARDIE SPAGNOLE. SPARAVANO PROIETTILI DI GOMMA. ABBIAMO PROVATO A SCAVALCARE LA SECONDA RECINZIONE E A QUEL PUNTO HANNO COMINCIATO A USARE PROIETTILI VERI.



UN RAGAZZO È STATO COLPITO ALLA SPALLA ED È CADUTO DAVANTI A ME. UN ALTRO È STATO COLPITO AL GINOCCHIO.



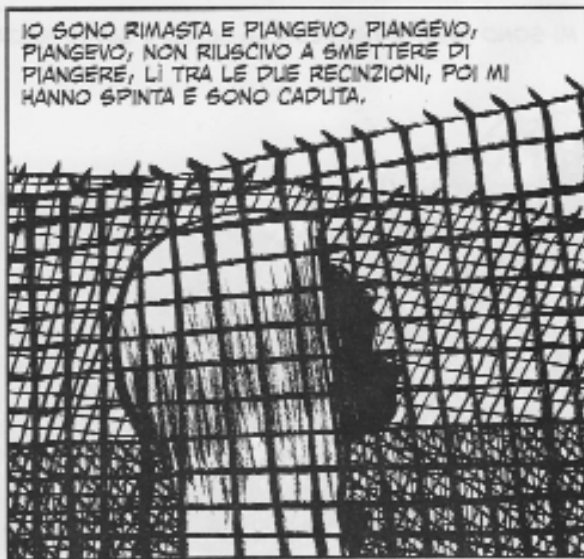
SIAMO SCAPPATI TRA LE DUE RECINZIONI E LORO SPARAVANO, SPARAVANO, SPARAVANO.



HO VISTO CADERE TRE PERSONE, HO SENTITO UN RAGAZZO URLARE E HO VISTO DEL SANGUE. ABBIAMO CORSO FINCHÉ A UN CERTO PUNTO CI HANNO ARRESTATI.

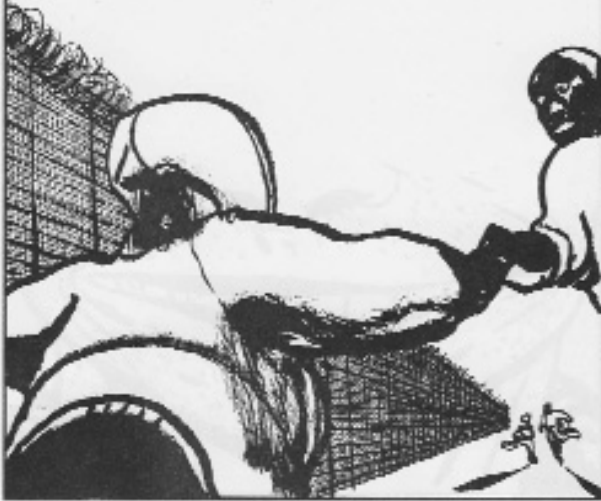


IO SONO RIMASTA E PIANGEVO, PIANGEVO, PIANGEVO, NON RILUSCIVO A SMETTERE DI PIANGERE, LÌ TRÀ LE DUE RECINZIONI, POI MI HANNO SPINTA E SONO CADUTA.





ALCUNI RAGAZZI MI HANNO AIUTATA AD ALZARMI E SIAMO PARTITI.



IN MAROCCO CI HANNO ARRESTATI DI NUOVO E CI HANNO MESSI SU UN AUTOBUS SENZA FARCI MANGIARE.



QUANDO SIAMO ARRIVATI NEL DESERTO ERA SERA, CI HANNO DATO UNA SCATOLA DI SARDINE, UNA BOTTIGLIETTA D'ACQUA E UN PEZZO DI PANE E CI HANNO LASCIATI LI.



CI SIAMO INCAMMINATI VERSO L'ALGERIA.



ABBIAMO INCONTRATO DEI MILITARI ALGERINI MA CI HANNO CACCIATI, ERANO ARMATI.



SIAMO TORNATI IN TERRITORIO MAROCCHINO E A QUEL PUNTO IL GRUPPO SI È SEPARATO. QUELLI CHE NON CE LA FACEVANO PIÙ A CAMMINARE SONO RIMASTI LÌ. IO HO PROSEGUITO CON UN GRUPPO DI VENTI RAGAZZI.



## GRAPHIC JOURNALISM

ABBIAMO CAMMINATO PIÙ O MENO PER TRE GIORNI, FINO A QUANDO ABBIAMO INCONTRATO DEI DELINQUENTI.



CI HANNO PRESO TUTTO, SOLDI, CELLULARI.



MI HANNO STUPRATA E MI HANNO FATTO DI TUTTO E DOPO CI HANNO INDICATO LA STRADA VERSO OUJDA.



ABBIAMO CAMMINATO PER ALTRI SEI GIORNI. CI FERMAVAMO NEI PICCOLI VILLAGGI, LA GENTE CI DAVA UN PO' D'ACQUA, UN PO' DI PANE, UN PO' DI POMODORI.



C'ERA CHI CI INSULTAVA, CHI CI LANCIAVA PIETRE.



*La testimonianza di Martine è tratta da Le livre noir de Ceuta et Melilla (Nigrescop/Syllepse). La storia di Lorenzo Muttotti sarà pubblicata in un libro collettivo intitolato Paroles sans papiers (Delcourt).*

# UN CLIMA PERICOLOSO

**Riportiamo alcuni stralci di un bell'articolo di REPUBBLICA del 3 novembre 2007 di cui è autore il prof. Stefano Rodotà, perché ne condividiamo le tesi di fondo**

**L'aggressione** di ieri sera contro un gruppo di romeni dimostra che è avvenuto qualcosa che i pessimisti sentivano nell'aria. Quando sono tanto forti le emozioni, e nessuno le raffreda e troppi le sfruttano, non soltanto diventa difficile trovare le risposte giuste, ma si esasperano i conflitti.

**Da un caso gravissimo**, l'uccisione di Giovanna Reggiani, si è passati con troppa rapidità all'indicazione di responsabilità collettive. L'assassinio è quasi finito in secondo piano, e l'attenzione è stata tutta rivolta a documentare una sorta di incompatibilità tra la nostra società e la presenza romena, insistendo sulla percentuale di reati commessi da persone provenienti da quel paese. In un clima sociale che si sta facendo sempre più violento, le premesse per l'apertura della caccia al romeno, purtroppo, ci sono tutte.

**Così non basterà** condannare l'accaduto. Le risposte istituzionali sono già venute, e sarebbe sbagliato chiederne ulteriori inasprimenti, che darebbero la sensazione che alla violenza si debba reagire solo con la violenza sì che, se lo Stato arriva tardi o in maniera ritenuta inadeguata, tutti sarebbero legittimati a farsi giustizia da sé. Alla politica si devono chiedere non deplorazioni, ma misura; non ricerca di consenso, ma di soluzioni ragionate. (...)

**Il presidente** della

Repubblica ha sottolineato che le questioni dell'immigrazione esigono responsabilità comuni dell'Unione europea. Il presidente del Consiglio si è messo in contatto con il primo ministro romeno. Dalle parti più diverse si è sottolineata la necessità di un controllo del territorio e di una attenzione per le condizioni in cui vivono gli immigrati. E' stata proprio una donna romena che ha consentito l'immediato arresto dell'assassino.

**Perché allineo** questi fatti? Perché, messi insieme, dimostrano la parzialità della tesi di chi pensa che sia sufficiente inasprire le pene, cancellare le garanzie, far di tutt'erbe un fascio, sparare nel mucchio. "Facimmo 'a faccia feroce" è una vecchia tecnica di governo, ma è esattamente il contrario di quel che serve in situazioni come questa. E' indispensabile, invece, una strategia integrata, fatta di cooperazione internazionale, di legalità a tutto campo, di efficienza degli apparati di sicurezza, di misure per l'integrazione, di politica delle città. Ed è indispensabile una politica volta a promuovere la fiducia degli immigrati: senza la collaborazione di quella donna, senza la rottura dello schema dell'omertà (purtroppo così forte anche nella nostra cultura), l'assassino non sarebbe stato individuato così rapidamente. In ogni società la fiducia è una risorsa essenziale. Da soli, i provvedimenti di ordine pubblico non ce la fanno, non ce l'hanno mai fatta. Essere consapevoli di tutto questo non è cattiva sociologia, ma buona politica, anzi l'unica politica possibile. (...)

**Guardando solo** agli inasprimenti

della legislazione, anzi, si finisce col distogliere lo sguardo dalla realtà. Più di una inchiesta di questo giornale, ultima quella di Giuseppe D'Avanzo, ha documentato il degrado urbano, le terribili condizioni di vita degli immigrati. Si può davvero pensare che il problema si risolva con una politica delle ruspe e degli "allontanamenti"? Con una tolleranza zero che poi non riesce neppure ad essere tale se le forze di polizia non sono messe in grado di un controllo intelligente e mirato del territorio, se i nuovi poteri dei sindaci finiscono con l'indirizzare la loro attenzione verso una esasperazione del momento dell'ordine pubblico invece di mettere al centro gli interventi strutturali, complici le difficoltà economiche dei comuni? Si può certo contare sull'effetto dissuasivo di una massiccia ondata di espulsioni. Ma quanto potrà durare? E quali saranno gli effetti reali e i prezzi della nuova disciplina?

**Il decreto riprende** lo schema delle norme di attuazione della direttiva comunitaria del 2004 sul diritto di circolazione e di soggiorno dei cittadini comunitari (romeni compresi), in vigore dal marzo di quest'anno, con due significative integrazioni. La prima riguarda l'attribuzione del "potere di allontanamento" non più al solo ministro dell'Interno, ma pure al prefetto (una figura di cui si continua chiedere la scomparsa e che, invece, ottiene così una nuova e forte legittimazione). La seconda, ben più incisiva, consiste nell'ampliamento delle cause che permettono l'allontanamento del cittadino comunitario, riassunte nella for-

mula dei "motivi imperativi di pubblica sicurezza" che derivano dall'aver "tenuto comportamenti che compromettono la tutela della dignità umana o dei diritti fondamentali della persona umana ovvero l'incolumità pubblica, rendendo la sua permanenza sul territorio nazionale incompatibile con l'ordinaria convivenza". Malgrado riferimenti altisonanti come dignità o diritti fondamentali, siamo di

fronte ad una formula larghissima, nella quale possono rientrare le situazioni e i comportamenti più diversi. Come sarà interpretata?

(...) **La pressione** dell'opinione pubblica non è stata alleggerita dal decreto. Al contrario, è stata ulteriormente legittimata, sì che bisogna attendersi che continuerà nei confronti dei prefetti. Già si annunciano liste di migliaia di persone da allontanare: questo renderà difficilissimo motivare in modo adeguato ciascun singolo provvedimento. E i debolissimi giudici di pace, che dovrebbero controllare questi provvedimenti, non hanno i mezzi per farlo in modo adeguato, sì che non se la



sentiranno di pronunciare un no. Per non parlare di un successivo ricorso al tribunale amministrativo contro l'allontanamento, che quasi nessuno potrà concretamente proporre. La garanzia giurisdizionale, essenziale in uno Stato di diritto, rischia così d'essere concretamente cancellata.

**Alle norme del decreto** bisogna guardare con distacco e preoccupazione. Con distacco, perché non verrà solo da esse la soluzione di problemi che, com'è divenuto evidentissimo proprio in questi giorni, esigono interventi di altra qualità per rispondere alle legittime richieste dei cittadini in materia di sicurezza. L'ordinaria convivenza, alla

quale il decreto si riferisce, non è un qualcosa da salvaguardare, ma da ricostruire con responsabilità e azioni comuni, di cui gli italiani devono essere i primi protagonisti. Con preoccupazione, perché le norme del decreto e il clima in cui nasce ci spingono in una direzione che aumenta la distanza dall'"altro", che favorisce la creazione di "gruppi sospetti", abbandonando la logica della responsabilità indivi-

duale.

**Serve, davvero** con "necessità e urgenza", un'altra forma di tolleranza zero. Quella contro chi parla di "bestie", o invoca i metodi nazisti. Non è questione di norme. Bisogna chiudere "la fabbrica della paura". E' il compito di una politica degna di questo nome, di una cultura civile di cui è sempre più arduo ritrovare le tracce. Un'agenda politica ossessivamente dominata dal tema della sicurezza porta inevitabilmente con sé pulsioni autoritarie. Ricordiamo una volta di più che la democrazia è faticosa, ma è la strada che siamo obbligati a percorrere.

## dossier: IMMIGRAZIONE

*Vengono a toglierci il lavoro? A ben vedere, incidono per il 6,1% sul Pil e pagano 1,87 miliardi di euro di tasse: diffusi il 30/XI scorso i dati Caritas sull'immigrazione. E come sempre fanno riflettere.*

**Sono 3.690.000** i cittadini stra-

nieri regolari in Italia, comunitari e non, alla fine del 2006, pari al 6,2% della popolazione totale. Un flusso continuo che, grazie anche all'aumento delle quote annuali, e ai ricongiungimenti familiari, ha portato la popolazione immigrata ad aumentare di un sesto (oltre mezzo milione di

unità) alla fine del 2006. Sono i dati diffusi dal Dossier Statistico Caritas sull'immigrazione calcolati partendo dalle 3.035.000 presenze regolari stimate a fine 2005 (stima vicina al dato ipotizzato dall'Istat), aggiungendo i nuovi nati del 2006 (poco meno di 60.000) e le domande presen-

tate per assumere lavoratori sulla base delle quote fissate nel 2006. L'Italia si colloca, con la Spagna, subito dopo la Germania tra i più grandi paesi di immigrazione dell'Unione Europea e, per quanto riguarda l'incremento annuale, i due paesi mediterranei non hanno uguali in Europa.

**I visti rilasciati** per ricongiungimento familiare sono stati 82.330; quelli per studio universitario o comunque studio di una certa stabilità in Italia, 19.604; i visti rilasciati per motivi religiosi 3.191 e quelli rilasciati per residenza elettiva 928. Nel passato gli aumenti rilevanti della popolazione straniera avvenivano a seguito delle regolarizzazioni; negli ultimi due anni ciò è avvenuto anche in assenza di tali provvedimenti.

**Gli immigrati** - rileva il Dossier Caritas - hanno un tasso di occupazione notevolmente alto e incidono per il 6,1% sul Prodotto Interno Lordo italiano. Pagano quasi 1,87 miliardi di euro di tasse attraverso 2 milioni e 300 mila dichiarazioni dei redditi. Degli stranieri che vivono regolarmente nel nostro Paese, 6 su 10 sono inseriti nel Settentrione (33,7% nel Nord Ovest e 25,9% nel Nord Est, in termini assoluti circa 1 milione e 250 mila nella prima area e quasi 1 milione nella seconda); circa 1 milione vivono nelle regioni del Centro (26,6%) e più di mezzo milione nelle regioni del Sud (13,8%). Se anche nel biennio 2007-2008 i flussi continuassero con la stessa vivacità - evidenzia il Dossier - i cambiamenti sarebbero notevoli: la Lombardia passerebbe da 850.000 a più di un milione di presenze; il

Veneto, l'Emilia Romagna e la provincia di Roma supererebbero il mezzo milione di unità; il Piemonte sfiorerebbe le 400 mila, la Toscana le 350 mila, la Campania le 200 mila e le Marche le 150 mila unità, mentre al di sotto delle 100 mila unità resterebbero solo il Trentino Alto Adige e l'Abruzzo (per giunta non lontane da quel livello), insieme alla Sardegna, alla Basilicata, al Molise e alle Valle d'Aosta. Già attualmente la Lombardia accoglie un quarto di tutti i residenti stranieri e, insieme ad altre regioni del Nord e del Centro, totalizza i valori più alti, sia per quanto riguarda l'incidenza degli immigrati sulla popolazione residente che quella dei minori tra la popolazione straniera.

**La presenza straniera** è costituita per la metà da europei: in particolare, quelli dell'Est Europa, dal 2000 al 2006, sono aumentati di 14 punti percentuali, mentre l'Africa ne ha persi 5 e l'Asia e l'America 2 ciascuna: tutte le aree, comunque, sono notevolmente cresciute numericamente. Oggi, in sintesi, ogni 10 presenze immigrate 5 sono europee, 4 suddivise tra africani e asiatici e 1 americana. Gli 880 mila immigrati provenienti dall'UE a 27 (25,9%) quasi si equivalgono con gli altri immigra-

ti provenienti dai Balcani e dagli altri paesi dell'Est Europa (25,3%) e denotano nell'insieme una forte presenza europea.

La Romania (556.000 presenze, secondo la stima del Dossier) sfiora un sesto del totale (15,1%) e distanzia di quasi cinque punti il Marocco (387.000) e l'Albania (381.000). Poco meno di 200.000 unità hanno l'Ucraina (195.000) e la Cina Popolare (186.000), entrambe con la percentuale del 5%. Le Filippine si attestano a quota 113.000, cifra dalla quale non sono lontane la Moldavia, la Tunisia, l'India e la Polonia. Vi è quindi un gruppo compreso tra le 80.000 e le 50.000 unità: Serbia, Bangladesh, Perù, Egitto, Sri Lanka, Ecuador, Macedonia, Senegal, Pakistan e Stati Uniti. È diversa, invece, la graduatoria dei residenti stabili, che a livello nazionale vede l'Albania precedere, nell'ordine, il Marocco e la Romania. Nel Friuli Venezia Giulia i cittadini dei paesi dell'ex Jugoslavia costituiscono quasi un quarto del totale (per la vicinanza geografica); gli ecuadoriani sono un quinto degli stranieri nella Liguria (per i rapporti di quella regione con l'America Latina); i filippini e i polacchi sono molto ben rappresentati nel Lazio, e specialmente a Roma, che abbisogna di numerosi collaboratori e collaboratrici presso le famiglie ed esercita anche una particolare attrazione come centro del cattolicesimo. Il Nord Italia continua ad essere il principale polo di attrazione delle presenze per lavoro (59% sul totale nazionale), il Centro si trova nettamente distaccato (26,4%) e ancora di più il Meridione (14,7%).



Comix: capire se il tuo dottore è un terrorista. "Tiri fuori la lingua. Dica 'Allah'".

# SIMONE GBAGBO

## LA LADY D'AVORIO

**È la moglie del presidente della Costa d'Avorio. Molti l'accusano di essere la mandante di rapimenti e omicidi. Ma lei assicura: sono solo calunnie**

da un articolo di **THOMAS HOFNUNG**

su "Liberation"-Francia  
del 8 Giugno 2007

**Quando aspetta visite**, i tassisti hanno paura di portare qualcuno al suo indirizzo e, se la incontrano per strada, i fotografi si dimenticano di caricare la macchina fotografica. Simone Gbagbo, la moglie del presidente della Costa d'Avorio, fa paura. Molta paura. Sarà per via del suo carattere forte (per usare un eufemismo) e delle sue dichiarazioni esplosive. O forse per il suo volto marziale, sottolineato da un mento prominente. Ma, probabilmente, tutta questa paura deriva dalla lunga serie di losche vicende in cui spunta spesso il suo nome.

**Simone Gbagbo**, la first lady della Costa d'Avorio, ha una reputazione davvero pessima ed è inspiegabile che non sia ancora stata costretta a uscire di scena. Secondo i servizi segreti

francesi, il capo della sua guardia personale guidava "squadroni della morte" che all'inizio della guerra del 2002-2003 hanno assassinato alcuni esponenti dell'opposizione. Nell'aprile del 2004 il giornalista franco-canadese Guy-André Kieffer è stato rapito in pieno giorno da alcuni uomini armati, poco prima di un appuntamento con il cognato di Simone.

**Nell'agosto** del 2006 migliaia di cittadini di Abidjan sono stati intossicati dai rifiuti scaricati da una nave che, assicurano gli oppositori della first lady, apparteneva a un'azienda vicina alla moglie del presidente.

**Ma quando è troppo** è troppo. Per ristabilire la verità, recentemente Simone Gbagbo ha pubblicato un libro che sta diventando un best seller in Costa d'Avorio, grazie anche alla grande quantità di copie acquistate dalla pubblica amministrazione. In Paroles d'honneur, un testo con una forte connotazione religiosa, Simone Gbagbo parla della sua "demonizzazione" da parte della "stampa internazionale" (cioè francese) e mostra un lato della sua personalità finora sconosciuto: la vulnerabilità. "Come fai a non scoraggiarti quando l'odio ti trasforma in un mostro?"

**In effetti**, ad accogliere un rappresentante di questi maledetti giornali stranieri responsabili di tutti i mali del suo paese non c'è affatto un "mostro" ma una dall'aria piuttosto timida. A quanto pare, per promuovere un libro può incontrare uno di quelli che ha definito "ragni nell'ombra", e farlo

accomodare in uno dei saloni che ha arredato personalmente nella residenza presidenziale di Cocody. Ma oltre alla promozione editoriale, c'è di più. In Costa d'Avorio è arrivato il momento della riconciliazione generale. A fine marzo suo marito ha nominato primo ministro il capo della fazione che ha cercato di cacciarlo, Guillaume Soro. E ora i Giovani patrioti, che promettevano di sterminare i ribelli, ballano insieme ai loro vecchi nemici alle feste pubbliche.

**Così ha deciso** Laurent Gbagbo. E Simone, che non sempre è d'accordo con il marito, questa volta sembra decisa a perdonare chi non sapeva quello che faceva. Fin dall'inizio della crisi gli osservatori si sono interrogati sulla reale influenza della first lady sul marito. Alcuni la definiscono una Rasputin africana. Altri assicurano che ha solo un ruolo marginale.

**Kofi Annan**, l'ex segretario generale dell'Onu, si era fatto un'idea precisa. Uscendo dall'ennesimo e inutile vertice internazionale sulla Costa d'Avorio, ha dichiarato: "Se l'applicazione delle decisioni prese oggi incontrerà delle difficoltà, la prossima volta dovremo invitare al nostro tavolo anche Simone Gbagbo. Forse, capendo meglio le soluzioni proposte, potrà aiutarci a metterle in pratica più rapidamente".

### UN FITTO PROGRAMMA

Simone, che ha 57 anni ma ne dimostra dieci di meno, ha fatto a lungo di testa sua. Si è distinta subito dalle altre mogli dei leader africani, che pensano solo a fare

### BIOGRAFIA

**1968.** Nasce a Moossou, in Costa d'Avorio.

**1973.** Incontra Laurent Gbagbo.

**1982-88.** Guida il Fronte popolare ivoriano durante l'esilio francese del marito.

**1992.** È incarcerata per sei mesi.

**2002.** Tentativo di colpo di stato contro suo marito.

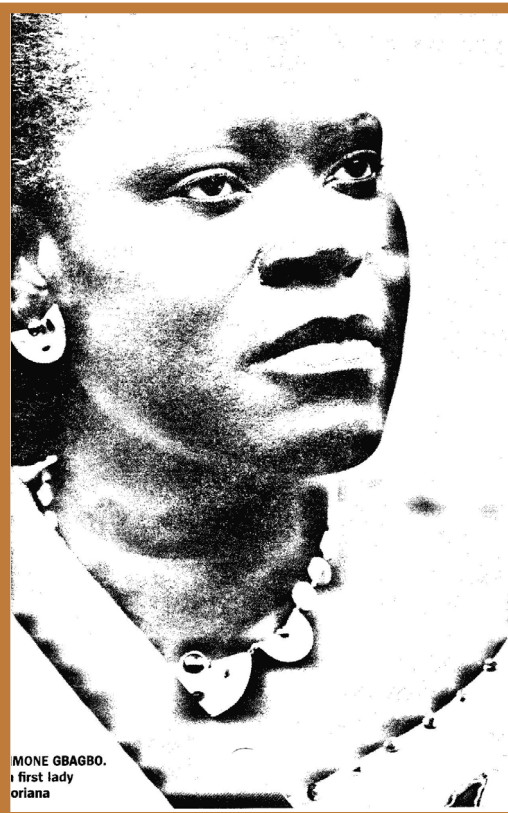
**2007.** Pubblica la sua autobiografia.

acquisti nei negozi di lusso durante i viaggi ufficiali, e ha chiesto un ufficio presso la presidenza, da dove dirige un fitto programma di lavoro. I soldi non le interessano più di tanto, anche se qualche malalingua accusa i Gbagbo di aver "rubato più di tutti i loro predecessori messi insieme". Simone si occupa di politica a tempo pieno.

**Deputata di Abidjan** dal 1996, oggi Simone è a capo del principale gruppo parlamentare, il Fronte popolare ivoiriano (Fpi), il partito del capo dello stato. Dal punto di vista politico, è schierata su posizioni radicali: vicina al presidente del parlamento, Mamadou Koulibaly, e contro l'ex primo ministro Alassane Ouattara, il "burkinabé" che si dichiara cittadino ivoiriano e vuole presentarsi alle elezioni presidenziali.

**Ma Simone** è anche contro la Francia, l'ex potenza coloniale, che secondo lei organizza di continuo complotti per sbarazzarsi di Gbagbo. Durante i negoziati di pace di Marcoussis, nel 2003, ha dichiarato: "Se i nostri uomini prenderanno delle decisioni che non ci soddisfano, al loro ritorno non li accoglieremo certo a braccia aperte". E non ha esitato a schiaffeggiare l'ex primo ministro Pascal Affi N'Guessan, colpevole ai suoi occhi di aver firmato gli accordi.

**Ma se la moglie** del presidente si permette questi atteggiamenti, è solo perché ha il sostegno del marito. Da abile stratega, Laurent Gbagbo sfrutta l'immagine della moglie per sembrare un moderato con cui è bene scendere a patti: meglio lui di Simone. Ma la grande libertà di azione della first lady si spiega anche con il suo percorso personale.



MONNE GBAGBO.  
first lady  
ivoriana

**Nata in** una famiglia cattolica legata al clan degli akan (il principale gruppo etnico della Costa d'Avorio), Simone ha perso la madre da giovane ed è cresciuta insieme a diciassette tra fratelli e sorelle arrivati dai successivi matrimoni del padre, un gendarme.

**Fin da ragazza**, ha sempre avuto un carattere militante. Prima nelle Gioventù cattoliche e poi in un sindacato di insegnanti, dove nei primi anni settanta ha incontrato l'eccentrico professore di storia e geografia Laurent Gbagbo. È stato un colpo di fulmine. Entrambi già impegnati, lei madre di tre ragazze, lui con due figli, divorziano per sposarsi. Nel 1982 dalla loro unione nascono delle gemelle, che oggi studiano negli Stati Uniti.

**La coppia si** è formata negli anni di lotta al regime del partito unico di Felix Houphouët-Boigny, il grande alleato dei francesi morto nel 1993. Quando, minacciato dalle autorità, Laurent è costretto a fuggire in Francia (dal 1982 al 1988), Simone prende il

suo posto alla guida dell'Fpi. Nel 1992, durante una manifestazione, viene duramente picchiata dagli uomini del regime e poi è incarcerata per sei mesi insieme al marito, ad Abidjan.

**Ed è durante** la prigionia che incontrerà colui che, dopo Laurent, le ha radicalmente cambiato la vita: Dio. "In prigione, ho scoperto un dio più presente, più vicino. Quando gli si parla, lui agisce".

**Nell'esplosione** di questo fervore religioso ha svolto un ruolo fondamentale il pastore Moïse Koré. Nel 1998, questo ex giocatore di basket che si è riciclato come predicatore evangelico e accorto uomo d'affari, chiede di incontrare i

coniugi Gbagbo. "Dio ti ha scelto per andare sul trono", dice a Laurent, "se tu sei d'accordo a marciare accanto a lui". L'ex maoista non si fa certo pregare.

**La coppia** si converte al protestantesimo e, dopo la vittoria elettorale, il pastore Koré organizza tutti i venerdì una seduta di preghiera alla quale Simone non manca mai. "Lei ci crede veramente", rivela un diplomatico straniero che conosce bene la coppia. "Mentre la fede del marito mi sembra meno sincera". Il tentativo di colpo di stato, le accuse "ingiuste" lanciate contro di lei, i complotti della "Francia chiacchiana": per Simone sono solo dei modi in cui Dio mette alla prova la sua fede.

**Ma alla fine**, ne è certa, la verità trionferà e suo marito sarà rieleto. E, tra qualche anno, Simone si vedrebbe bene con un futuro alla Hillary Clinton. "Se si hanno le idee confuse, non si arriva molto lontano".

E su questo le crediamo ciecamente.

# Così puoi sostenere i nostri Progetti...

## Progetto "GdS - Costa d'Avorio"

### Settore Scolastico

|                                  |                     |
|----------------------------------|---------------------|
| Adozione a Distanza (scolastica) | 60,00 euro all'anno |
| Offerta libera                   | Qualsiasi cifra     |

### Settore Sanitario

|                                |                              |
|--------------------------------|------------------------------|
| Adozione a Distanza (completa) | 160,00 euro all'anno         |
| Adozione Sanitaria             | A seconda del caso specifico |
| Offerta libera                 | Qualsiasi cifra              |

### Settore Economico

|                |                 |
|----------------|-----------------|
| Offerta libera | Qualsiasi cifra |
|----------------|-----------------|

### Settore Sportivo e Culturale

|                |                 |
|----------------|-----------------|
| Offerta libera | Qualsiasi cifra |
|----------------|-----------------|

## Progetto "Un orfano, un cuore, una vita", Nyakinama - RWANDA

|  |                                 |
|--|---------------------------------|
| Adozione a Distanza                      | 70,00 euro all'anno             |
| Adozione Sanitaria                       | Da 70,00 euro all'anno          |
| Costruzione di una casa per una famiglia | 275,00 euro quote di 25,00 euro |
| Centro Nutrizionale Nyakinama            | Qualsiasi cifra                 |
| Offerta libera                           | Qualsiasi cifra                 |

## Progetto "GdS - Abaterambere", Ruhengeri - RWANDA

|                |                 |
|----------------|-----------------|
| Offerta libera | Qualsiasi cifra |
|----------------|-----------------|

## Progetto "Diritto al futuro", Nord Kivu - CONGO

|                     |                      |
|---------------------|----------------------|
| Adozione a Distanza | 160,00 euro all'anno |
| Offerta libera      | Qualsiasi cifra      |

## Progetto "GdS - Itaosy", Antananarivo - MADAGASCAR

|                                  |                      |
|----------------------------------|----------------------|
| Adozione a Distanza (scolastica) | 120,00 euro all'anno |
| Offerta libera                   | Qualsiasi cifra      |

## Progetto "L'Alternativa", Bra (CN) - ITALIA

|  |                      |
|--|----------------------|
| Un pasto caldo al giorno per un ospite | 100,00 euro all'anno |
| Un alloggio dignitoso per un ospite    | 80,00 euro all'anno  |
| Attività di animazione per gli ospiti  | 30,00 euro all'anno  |
| Offerta libera                         | Qualsiasi cifra      |

## Progetto "Sulla strada... della speranza", Bra (CN) - ITALIA

|                |                 |
|----------------|-----------------|
| Offerta libera | Qualsiasi cifra |
|----------------|-----------------|

## Puoi inoltre sostenere l'intera Associazione e le sue attività

|                  |                     |
|------------------|---------------------|
| Diventando Socio | 26,00 euro all'anno |
| Offerta libera   | Qualsiasi cifra     |

**NOTA BENE: Per le nuove Adozioni a Distanza è sempre necessario contattare la Segreteria**



## Puoi inviare il tuo contributo tramite:

(specificando sempre la causale come indicato sopra)

### Conto corrente postale

numero 17643131  
intestato a Ass. "Granello di Senape" ONLUS  
Strada Tetti Raimondi 8 - 12042 Bra (CN)

### Conto corrente bancario

numero 101595 presso BANCA POPOLARE ETICA ABI 05018 CAB 12100 CIN R  
opp. numero 211256 presso CASSA DI RISPARMIO DI BRA Ag.3 Bandito ABI 6095 CAB 46045 CIN P

### Vaglia postale

intestato a Ass. "Granello di Senape" ONLUS  
Strada Tetti Raimondi, 8 - 12042 Bra (CN)

Per informazioni o dubbi contattare la Segreteria telefonando al numero 0172/44.5.99 o scrivendo a [gds@langhe.it](mailto:gds@langhe.it).